

ROBERTO BERTONI

Contesti sociali italiani e testi 2010-2016

Pubblicazione on line:

http://postservic0.wixsite.com/roberto-bertoni/c_services

INDICE

I - ASPETTI SOCIO-POLITICI

1. Composizione sociale	2
2. Povertà e ricchezza	5
3. Disagio giovanile	7
4. Condizione femminile	8
5. Immigrazione	13
6. Modalità della politica	14
7. Principali partiti	18
8. Elezioni e governi	19

II - ASPETTI LETTERARI E CINEMATOGRAFICI

1. Rappresentazione di problematiche giovanili: Cesare De Marchi, <i>La vocazione</i>	23
2. Rappresentazione di problematiche femminili: Melania Mazzucco, <i>Limbo</i>	24
3. Rappresentazione della classe operaia, del Meridione, della globalizzazione: Ermanno Rea, <i>La Dismissione</i>	26
4. Rappresentazione dell'interazione tra italiani e stranieri: Gianni Amelio, <i>La stella che non c'è</i> ; Ermanno Rea, <i>L'occhio del Vesuvio</i> ; Andrea Segre, <i>Io sono Li</i>	28

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	32
---------------------------	----

I - ASPETTI SOCIO-POLITICI

La società italiana del ventunesimo secolo si presenta come una configurazione di massa tardomoderna, in cui la flessibilità dei rapporti interpersonali pare abbia avuto la meglio sulle solidarietà tradizionali, ma al fondo elementi di coesione come la famiglia, il volontariato e la condivisione non sembrano del tutto perduti. Lo sviluppo tecnologico ha modificato le modalità del lavoro e la composizione sociale in relazione anche alla globalizzazione: di questo aspetto, come pure del divario tra povertà e ricchezza, ci si occupa qui brevemente, aggiungendo, a esemplificazione di problematiche specifiche, quelle del disagio giovanile, della condizione femminile e dell'immigrazione; quindi alcuni paragrafi su aspetti della politica del ventunesimo secolo (postdemocrazia, populismo, partiti, governi).

1. COMPOSIZIONE SOCIALE

Negli anni Ottanta e Novanta le classi sociali italiane cambiarono in conseguenza del diverso modo di produrre: globalizzazione dell'economia, tecnologie computerizzate e sviluppo dei sistemi di informazione, ristrutturazione delle imprese, flessibilità del mercato del lavoro.

L'alta borghesia è composta da una percentuale bassa della popolazione: il 5% secondo il Rapporto 2008 dell'Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani;¹ il 6,5 % secondo i dati Demos-Coop del 2011, analizzati da Luigi Ceccarini: in quella data il 3,2% riteneva di essere tra i ceti superiori e il 3,3% si giudicava parte della classe dirigente.²

La classe media, se con essa si intende chi è occupato nel settore terziario o ha una formazione che aspira all'occupazione in quel settore, è la più ampia. Imprenditori, professionisti, classe di servizio e politici di professione costituiscono la classe medio-alta. Commercianti e artigiani, impiegati, insegnanti compongono la classe medio-bassa.

Diverse ricerche danno diverse cifre percentuali per la presenza della classe media in Italia. Un'indagine del 2004 indicava che, su 22.404.000 persone occupate, erano 14.546.000 (circa il 65%) a lavorare nel settore dei servizi.³ Nel 2010, Ginsborg assegnava alla classe media il 60%.⁴ Tuttavia, se si considerano le indagini sulla mentalità, invece di quelle sull'appartenenza data dall'occupazione svolta o a cui si aspira, nel 2011 si riteneva appartenente alla classe media il 46%.⁵ Il discorso sulla classe media è complicato dal fatto che, in varie analisi di ambito internazionale, l'esistenza stessa della classe media è stata minacciata dalla maniera in cui si è sviluppato in questo secolo il capitalismo. Come sostiene

¹ Rapporto 2008 (*Le classi sociali e il senso del declino*) dell'Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani. L'Osservatorio sul capitale sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori). L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Roberto Biorcio, Natascia Porcellato e Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino), Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Il sondaggio è stato condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Claudio Zilio) nel periodo 10-15 marzo 2008. Il campione intervistato (N=1320) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 18 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

² Demos-Coop: <http://www.demos.it/a00589.php>.

³ Dati Istat, *Rilevazione Forze di Lavoro* ed elaborazioni CNEL su dati Istat.

⁴ P. Ginsborg, *Salviamo l'Italia*, Torino, Einaudi, 2010, p. 118.

⁵ L. Ceccarini, Demos-Coop: <http://www.demos.it/a00589.php>.

Collins,⁶ l'evoluzione tecnologica ridurrà sempre di più il numero di persone qualificate impiegate nei settori produttivi, con la conseguenza della riduzione significativa della classe media e del suo impoverimento, peraltro già iniziato sotto la spinta di tasse crescenti nell'era della recessione economica a partire dal 2008. Vediamo comunque e commentiamo alcuni dati.

Un'indagine di Rocco Sciarrone, Nicoletta Bosco, Antonella Meo e Luca Storti sulla maniera in cui il ceto medio è stato rappresentato sulla stampa e in politica in Italia individuava nel 2013, tra gli altri risultati, la situazione di precarietà in cui si è trovato il ceto medio nel suo complesso in seguito al cambiamento dei meccanismi produttivi e alla globalizzazione: alla precedente stabilità economica, sociale e psicologica si sono sostituiti, a partire dagli anni Novanta, "incertezza verso il futuro" e ansie dovute alla "crisi dei sistemi di protezione sociale",⁷ una "vulnerabilità" accompagnata dal rischio di "scivolare nella povertà",⁸ anzi in effetti un vero e proprio "impoverimento",⁹ nonché la perdita del tradizionale *status* associato a questo ceto. Alcuni sociologi, tra i quali Giampaolo Fabris, sostengono che il ceto medio è una categoria ormai inesistente, in quanto a esso appartengono individui frammentati, con idee, comportamenti e valori diversi.¹⁰ Sembrerebbe dunque esserci una ristrutturazione della situazione sociologica e della mentalità dei ceti medi.

La discrepanza tra il dato di Ginsborg e quello di Diamanti relativi ai ceti medi è dovuta all'angolazione da cui i due studiosi guardano la società italiana, nonché a fattori di mutamento dei ceti popolari.

Riguardo questi ultimi, possiamo dire che i lavoratori dell'industria nel 2004 erano già scesi a 6.869.000 unità, cioè costituivano circa il 30% della popolazione attiva.

Gli occupati nel settore agricolo, sempre nel 2004, erano soltanto 989.000, ovvero il 4,5% circa della popolazione attiva.

Secondo il Rapporto 2008 dell'Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani:

"Oltre metà degli italiani [...] considera peggiorata la propria situazione economica personale [...]. Solo il 13% ritiene che la propria situazione sia migliorata. Dieci punti percentuali in meno rispetto a due anni fa. [...] Il declino si riflette, visibilmente, sulla mobilità sociale percepita. Che appare tutta in discesa. Una smobilitazione di classe. Di conseguenza, la componente di quanti si collocano [...] fra i 'ceti popolari' cresce sensibilmente. Fino a raggiungere il 46%. Quasi la metà della popolazione".¹¹

Nel 2011, al di là di quanto oggettivamente esposto poco sopra sulla composizione sociale italiana, Diamanti osservava che la classe di appartenenza percepita soggettivamente dalla maggioranza degli italiani era quella dei ceti popolari (48%).¹²

L'espressione "ceti popolari" non indica più soltanto il proletariato dell'industria e dell'agricoltura come in larga parte del ventesimo secolo, ma una fascia più ampia di

⁶ "The end of middle class work: No more escapes", in AA. VV, *Does Capitalism Have a Future?*, Oxford University Press, 2013, pp. 37-70.

⁷ R. Sciarrone, N. Bosco, A. Meo, L. Storti, *La costruzione del ceto medio. Immagini sulla stampa e in politica*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 131.

⁸ *Ibidem*, p. 134.

⁹ *Ibidem*, p. 167.

¹⁰ G. Fabris, *Il ceto medio è di moda, peccato che non esista più*, "La Repubblica", 13-11-2006 (cit. in R. Sciarrone, N. Bosco, A. Meo, L. Storti, p. 237).

¹¹ Rapporto 2008 (*Le classi sociali e il senso del declino*) dell'Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani, cit.

¹² I. Diamanti, *L'Italia sempre più povera. Per la prima volta è minoranza chi si sente ceto medio*, "La Repubblica", 23-5-2011 (<http://www.cgil.it/rassegnastampa/articolo.aspx?ID=6294>).

popolazione, che comprende anche impiegati e in generale lavoratori dipendenti a reddito basso, persone assunte *part-time* o con contratti a termine, precari della scuola e di altri settori, disoccupati e semioccupati, immigranti e altre categorie.

Mauro Magatti ha svolto una ricerca sui ceti popolari,¹³ in cui nota la discrepanza tra l'accrescersi delle disuguaglianze e la passività politica dei ceti popolari; e osserva che l'identità di questo strato sociale non è più data principalmente dal lavoro, bensì dal consumismo. Sono quattro gli elementi che caratterizzano a suo parere i ceti popolari odierni: "frammentazione", "vulnerabilità economica", "insicurezza", "umiliazione".¹⁴

Il concetto di disuguaglianza è salito alla ribalta delle analisi sociali nell'ultimo decennio con saggi autorevoli quali Thomas Piketty, *Capital in the twenty-first century* (2014). In Italia, ha insistito sulla disuguaglianza Luciano Gallino. Secondo questo studioso, se le classi sociali sono diventate meno visibili, e per lo meno a livello di aspirazioni c'è stata una certa omogeneizzazione dei consumi, esse naturalmente non hanno smesso di esistere, al contrario i dislivelli tra la classe dominante e i ceti subalterni si sono accentuate tramite "l'aumento delle disuguaglianze globali, dovuto a una mancata redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto", il diverso accesso a beni di consumo differenziati tra lussuosi e popolari, l'aumento della povertà e la concentrazione della ricchezza in misura sempre maggiore tra percentuali ridotte di famiglie e individui opulenti, la diffusione del lavoro flessibile, l'insicurezza socio-economica, per giunta paradossalmente spacciata come "fattore di sviluppo", la disoccupazione endemica. Alla "classe capitalistica transnazionale" si contrappone "la classe dei lavoratori globali, che viene anche chiamata proletariato globale" ed "è formata dai nuovi salariati del mondo".¹⁵

A causa della disuguaglianza e della divisione tra ricchi e poveri, stando a un'inchiesta del Censis del 2013, sembrerebbe riemergere la solidarietà e diminuire l'egoismo sociale:

"Questi sono i principali risultati della ricerca del Censis *I valori degli italiani 2013*:¹⁶ l'egoismo è stanco, cresce la voglia di ritrovare l'altro. Cittadini preoccupati, ma non disperati.

[...] Nella dimensione valoriale, i risultati della ricerca del Censis evidenziano che la crisi antropologica che ha profondamente segnato il Paese (l'egoismo diffuso, la passività, l'irresponsabilità, il materialismo spinto) potrebbe essere giunta alla fine della sua propagazione e le energie per una inversione di rotta ci sono tutte, anche se in forma potenziale, da attivare.

La voglia di altruismo c'è, tanto che aiutare chi è in difficoltà trasmette maggiore energia positiva che non l'idea di occuparsi del proprio benessere in palestra o in un centro estetico. Il 29,5% degli italiani afferma di ricevere moltissima carica dalla possibilità di aiutare qualcuno in difficoltà. [...]. Il 40% degli italiani si dice molto disponibile a fare visita agli ammalati. Più del 36% si dice assolutamente pronto a rendersi disponibile in caso di calamità naturale, per contribuire al bene comune. Il 37% si dice molto o abbastanza disponibile a dare una mano nella manutenzione delle scuole (il 21% è "molto" disponibile). [...] Anche per la manutenzione delle spiagge e dei boschi, più di un terzo degli italiani si dice pronto a collaborare (il 34%), mentre il 37% si trincerava dietro un più interlocutorio "forse". Anche in questo caso al Sud l'energia potenziale sembra maggiore (la percentuale sale al 36%) rispetto al Nord-Est (33%), dove probabilmente l'emergenza è meno sentita.

L'amore più forte rimane quello per le persone che ci sono vicine: l'80% degli italiani afferma di amare moltissimo i propri familiari, il 64% il proprio partner, il 22% i colleghi di lavoro. Il 26% ritiene di vivere in un territorio in cui la coesione sociale è forte, per il 64% è discreta, solo il 9%

¹³ M. Magatti, *I nuovi ceti popolari*, Milano, Feltrinelli, 2006.

¹⁴ Conferenza di M. Magatti a Pinerolo, 2007:

www.pensierinpiazza.it/.../52-mauro-magatti-la-liberta-immaginaria.html.

¹⁵ L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe. Intervista a cura di P. Borgna*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 104, 120, 18 e 23.

¹⁶ http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=120935, 6-11-2013.

pensa che sia modesta. E soltanto il 10% pensa che l'onestà dei cittadini che abitano nel suo territorio sia scarsa.

Il 59% degli italiani afferma che curare la propria spiritualità procura una buona dose di energia positiva. [...] La figura di Papa Francesco sta risvegliando in molti l'interesse non solo per la fede, ma più in generale per la vita spirituale e il gusto per una certa frugalità nei consumi.

[...] L'85% [degli italiani] si dice preoccupato e il 71% indignato. [Sul piano politico], oggi il 67% degli italiani non si sente rappresentato da nessuno”.

2. POVERTÀ E RICCHEZZA

Come risulta da quanto detto finora, uno dei fattori determinanti per capire la società italiana del ventunesimo secolo, è il divario tra povertà e ricchezza. Nel corso del decennio 2000-2010 ampi strati della popolazione si sono impoveriti.

Nel Rapporto Censis del 2005 leggiamo:

“Secondo le stime del *World Wealth Report*, gli italiani che hanno una ricchezza individuale superiore al milione di dollari (escluso il valore dell'abitazione di proprietà) sarebbero aumentati del 3,7%, passando da 188 a 195 mila; le famiglie italiane titolari di patrimoni in gestione superiori ai 500 mila euro sono cresciute dell'8%, arrivando a quota 702 mila (circa il 3,3% delle famiglie italiane)”.

Contemporaneamente era però aumentato il disagio di chi era povero:

“Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi la metà (45,1%) dell'intero ammontare della ricchezza netta. [...] [Il] 13,5% di italiani [...] è rimasto fuori dal giro dei proprietari di casa e vive in abitazioni in affitto; il 45,3% degli affittuari dichiara di percepire un reddito basso o medio basso, per il 34% l'affitto ha un'incidenza che supera il 30% del reddito complessivo e per il 13,4% è maggiore al 40% (è considerato sostenibile un canone che si aggira attorno al 20% degli introiti mensili)”.

Nel Rapporto Eurispes dello stesso anno, la povertà costituiva una delle paure principali degli italiani. Qui di seguito alcuni estratti:

“Nel 2005, il costo della vita si conferma in cima alla graduatoria dei problemi che affliggono gli italiani (il 27,4% contro il 24,6% del 2004). [...] Il timore di perdere il proprio lavoro [...] suscita [...] un'ansia crescente [...] (al 12,7%; nel 2004 era intorno all'8%).

[...] La povertà diventa 'fluttuante' (il termine indica una precaria condizione socio-economica culturale e assistenziale, variabile, temporanea, talvolta occasionale). Un rischio elevato. Basti vedere quale è la distribuzione delle famiglie italiane per classi di reddito: il 32,1% delle famiglie (6.933.100 nuclei) ha un reddito inferiore a 17.500 euro; il 18,5% (3.998.000 nuclei) appartiene alla classe di reddito compresa tra i 17.500 e i 25.000 euro; il 19,5% (4.212.000 nuclei) ha un reddito tra i 25.000 e i 35.000 euro; infine, il 29,9% ovvero 6.447.000 famiglie ha un reddito superiore ai 35.000 euro.

[...] In una società come la nostra, la società dei 'tre terzi' - un terzo di poveri tradizionali, un terzo di benestanti, un terzo formato da ceti medi - sono proprio i ceti medi quelli in cui si manifesta in forme sempre più evidenti il fenomeno della 'povertà fluttuante' [...]: persone che spesso hanno perso un lavoro, magari precario o famiglie che non ce la fanno più a tirare avanti. Assistiamo al ritorno di pericolose forme di disuguaglianza sociale, economica e culturale, la mobilità sociale in senso ascendente e duraturo sembra essersi bloccata mentre appare attiva e sempre più pervasiva quella discendente [...]”.¹⁷

¹⁷ “Inform”, 22-28, 2005, <http://www.alef-fvg.it/articoli/2005/28gen-2.htm>.

Secondo dati Istat, nel 2010 la situazione era ulteriormente peggiorata; e un italiano su quattro poteva essere considerato povero:

“Circa un quarto degli italiani (il 24,7% della popolazione, più o meno 15 milioni) sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale. Si tratta di un valore [...] superiore alla media Ue che è del 23,1%. Il rischio povertà riguarda circa 7,5 milioni di individui (12,5% della popolazione). Mentre 1,7 milioni di persone (2,9%) si trova in condizione di grave deprivazione e 1,8 milioni (3%) in un'intensità lavorativa molto bassa. [...] Nelle regioni meridionali, dove risiede circa un terzo degli italiani, vive il 57% delle persone a rischio povertà (8,5 milioni)”.¹⁸

Non stupisce che, con la crisi economica mondiale iniziata nel 2008, la situazione si fosse deteriorata. Sebbene il PIL (prodotto interno lordo) avesse ricominciato a salire nei paesi occidentali, nel 2010 la sua crescita era limitata in Italia (di 5,3 punti sotto i livelli di crescita del 2007). Quella italiana era “l'economia europea cresciuta meno nell'intero decennio 2001-2010, con un tasso medio annuo pari allo 0,2%, contro l'1,1% dell'Unione Europea”.¹⁹

Il Rapporto Caritas del 2011 insisteva, correttamente, non solo sui dati della povertà, aumentati rispetto agli anni precedenti, ma anche sul fatto, correlato ed egualmente importante, che la povertà significa deprivazione di diritti costituzionali e civili in generale: la Costituzione riconosce l'uguaglianza, ma gli squilibri sono tali, che “resta da domandarci se e in che senso si possa parlare di uguaglianza sociale”.²⁰

Oltre che di differenze economiche, fatto grave ma evidente guardando alle cifre e alle statistiche che dimostrano quanto il *gap* tra ricchi e poveri si sia allargato, si tratta di “disagio e umiliazione” in cui versano le famiglie, da rinunce di minore entità come gli oggetti che differenziano lo *status*, per esempio il modello più o meno costoso di zainetto per i bambini a scuola, a negazioni di portata ampia, quali la necessità di non poter consentire, per ragioni economiche, l'accesso dei figli all'università.

Tra gli altri diritti negati c'è il diritto al lavoro, dichiarato anch'esso nella Costituzione dall'articolo 4. Nel 2011, il numero di persone tra i 15 e i 64 anni con lavoro regolarmente retribuito era di circa 22.900.000 unità, pari al 56,9% degli italiani: “percentuale [...] tra le più basse dell'Occidente”.²¹ L'incidenza di questo e degli altri utili dati forniti dal Rapporto è anche su altri diritti: il diritto alla salute; il diritto all'abitare; il diritto all'istruzione.

Nel 2012, stando all'Istat, la situazione di deprivazione delle famiglie pareva peggiorata:

“Nel 2012, il 24,9 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate (il 14,4 per cento nel caso di quattro o più) con differenze marcate tra i diversi indicatori: il 2,4 per cento delle famiglie residenti dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'automobile, mentre sono il 50,5 per cento quelle che non possono permettersi una settimana di vacanza lontano da casa. Circa il 22 per cento delle famiglie dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 17,5 per cento di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Infine, circa l'11 per cento delle famiglie residenti è rimasto in arretrato con almeno un pagamento tra mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo e il 42,9 per cento non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori in alcuni casi più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie deprivate

¹⁸ Rapporto Istat sulla situazione del paese (2010). Quadro riassuntivo a <http://notizie.tiscali.it/articoli/economia/11/05/23/Istat-rapporto-italia.html>.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Giuseppe Benvegnù-Pasini, Maria Bezze, Walter Nanni, Vittorio Nozza, Tiziano Vecchiato per Caritas italiana e Fondazione E. Zancan, *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 21.

²¹ *Ibidem*, p. 25.

sono il 41,0 per cento di quelle residenti, contro il 17,2 per cento del Nord-ovest, il 13,5 per cento del Nord-est e il 21,6 del Centro”.²²

3. DISAGIO GIOVANILE

Uno degli aspetti prevalenti della povertà in relazione al lavoro e alla costruzione del futuro è quello della precarietà giovanile. Vediamo dei dati, ancora una volta tratti dal Rapporto Eurispes di metà decennio:

“Il 52% della nuova occupazione è atipica. [...] L’Eurispes ha esaminato un campione di 446 lavoratori atipici tra i 18 e i 39 anni. Il 55,9% è in possesso di *Master* o specializzazione post laurea, l’83,2% ha una laurea. Il 27,9% degli intervistati lavora “a progetto”, il 22,9% ha un contratto occasionale, il 20,9 % è collaboratore coordinato e continuativo (sostituito dalla collaborazione a progetto, il co.co.co. si applica ancora nella pubblica amministrazione e nel caso in cui il contratto non sia ancora scaduto), il 13,2 % ha un contratto di tipo subordinato a tempo parziale, l’8,5% lavora tramite agenzie interinali e il 5,4% tramite contratto d’inserimento. Stipendi in media bassi, soprattutto per le donne: più di tre quarti dei lavoratori atipici ha una retribuzione mensile che non supera i 1000 euro netti (la percentuale cambia a seconda del sesso: l’82,9% delle donne e il 67,9% degli uomini). In effetti però il 30% delle donne non va oltre i 400 euro mensili, contro il 20,2 % degli uomini. Solo il 17,1% degli uomini e il 15% delle donne percepisce tra i 1000 e i 1400 euro al mese”.²³

Nel 2010, secondo il Rapporto Istat sulla Situazione del Paese, i giovani tra 15 e i 29 anni senza lavoro e non in formazione scolastica o d’altro tipo erano il 22,1%, cioè circa 2,1 milioni (il 6,8% più che nel 2009).²⁴ Nel 2011, Franco Livorsi individuava una percentuale ancora più elevata, il 28%, di disoccupati tra i venti e i trent’anni.²⁵ Secondo il Rapporto Caritas del 2011, sotto i 25 anni non godeva di occupazione circa il 30%, ma nel Meridione il 50%.²⁶ Nel Rapporto Istat del 2016, si notava un’attenuazione della disoccupazione giovanile, ma non certo una soluzione del problema, che restava grave.²⁷

Il settore giovanile rappresenta dunque una parte debole della popolazione, per provvisorietà degli impieghi svolti e, spesso, a causa della disoccupazione, oltre alla non corrispondenza tra il titolo di studio, non di rado avanzato oltre la prima laurea, e le mansioni espletate. Si tratta, in breve, di una vera e propria “questione giovanile”, espressione utilizzata sia dalla stampa che da vari sociologi.

Concetto Vecchio, giornalista del quotidiano “La Repubblica”, ha svolto un’indagine tra i giovani tra il 2008 e il 2009, pubblicata in un volume in cui appaiono molte storie di vita e da cui si trae l’idea di una generazione irta di difficoltà di vita.²⁸

Si nota in primo luogo la delusione per il mancato o inadeguato inserimento nel mondo del lavoro. Nel campo universitario, in particolare, la dipendenza frustrante dai docenti che affidano mansioni non sempre rispondenti alle figure professionali maturate nell’arco dello studio. Impressionante che, secondo dati Censis citati da Vecchio, l’85,7% degli intellettuali

²² [http://noi.italia2014.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1\[id_pagina\]=107&cHash=feed7b50f98c74a8b47076ecd653d993](http://noi.italia2014.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1[id_pagina]=107&cHash=feed7b50f98c74a8b47076ecd653d993)

²³ *Rapporto Istat sulla situazione del paese* (2010), cit.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ F. Livorsi, p. 37 di *Divisione e bilanciamento dei poteri nell’Italia di oggi*, “Critica marxista”, 2, 2011, pp. 37-42.

²⁶ G. Benvegnù-Pasini et al., cit.

²⁷ http://www.istat.it/it/files/2016/04/Cap_3_Ra2016.pdf.

²⁸ C. Vecchio, *Giovani e belli. Un anno fra i trentenni italiani all’epoca di Berlusconi*, Milano, Chiarelettere, 2009.

che vivevano all'estero nel 2008 fosse composta da giovani ricercatori che “non tornano in Italia per l'eccessiva burocratizzazione della ricerca, la mancanza di tecnologie e laboratori adeguati, le retribuzioni troppo basse”. Vecchio prosegue: “Per l'83% degli intervistati il nostro sistema di ricerca è inferiore a quello dei paesi stranieri” (p. 15). Sempre nel campo universitario, a ciò si aggiungevano meccanismi di assunzione non basati strettamente sul merito e concorsi rari e sovrappopolati.

Uno dei giovani citati dichiarava:

“Ho trentaquattro anni, una laurea e vari altri titoli a completare il mio *curriculum*. Contratti? Nemmeno l'ombra, nonostante un profilo più che dignitoso. A che serve il *curriculum* in Italia? Attorno a me tanti simili, precari preoccupati, molti ancora mantenuti da papà. È questo ciò per cui abbiamo studiato? Quanto dei nostri coetanei vanno avanti per merito? Nessuno di noi crede più nel merito” (p. 30).

Uno degli strumenti usati da Vecchio per contattare i giovani e capirli è stato Internet (cui dedica in capitolo intitolato *Intrappolati nella rete*), in quanto è in questo spazio virtuale che in prevalenza si muovono e si mettono in contatto tra loro i trentenni italiani, tanto per motivi intellettuali, quanto per stringere amicizie e relazioni.

Rispetto alla famiglia, risultava dall'inchiesta tanto l'aspettativa, soprattutto femminile, in questo gruppo d'età, di formazione di nuclei con figli, quanto, forse prevalente, spregiudicatezza e fluidità dei rapporti sentimentali.

Messa in rilievo anche la difficoltà del Sud, dovuta a criminalità organizzata e stili di vita.

Libro di testimonianze più che di teoria sociologica, è in questo senso che colpisce, proprio perché ne emergono quadri e spezzoni di vita variegati, ma principalmente indicativi di condizioni di insoddisfazione sociale ed esistenziale.

Il Rapporto Caritas del 2011 sottolineava le recrudescenze delle forme di vulnerabilità provocate dalla povertà: tra i giovani le “migrazioni forzate”, la “difficoltà di aggregazione sociale”, la difficoltà di articolare “capacità di progettare il proprio futuro”,²⁹ che pone la vita dei giovani, come osserva Mario Pollo, nell'ambito di “un susseguirsi di presenti”,³⁰ privandoli delle speranze e della tensione verso il poi che dovrebbero invece caratterizzare questo gruppo di età.

4. CONDIZIONE FEMMINILE

Nonostante l'esistenza di un movimento prima di emancipazione, esistente fin dalla fine del diciannovesimo secolo, poi di liberazione, attivo soprattutto negli anni Settanta, e il raggiungimento di importanti diritti, la situazione delle donne italiane presentò fino agli anni Ottanta ineguaglianze che sono state in parte colmate negli ultimi decenni sul piano dell'istruzione, dell'autonomia personale, della liberazione sessuale. Permangono differenze di genere sul lavoro nella quantità di impieghi disponibili per le donne e in discriminazioni salariali e di carriera. Un aspetto riemerso e incrementato nel ventunesimo secolo è quello dell'immagine femminile nei *mass media* e nella pubblicità, che si proietta come fortemente caratterizzata da una mentalità maschilista. Vediamo alcuni dati e problematiche.

²⁹ G. Benvegnù-Pasini et al., cit., pp. 259-60.

³⁰ *Ibidem*, p. 262.

4.1. Istruzione

Dagli anni Ottanta, l'istruzione femminile è un dato di fatto, anzi le statistiche confermano una maggiore quota di laureate e un profitto migliore. Sono tanto cresciuti i livelli di istruzione femminili da diventare superiori a quelli maschili. Nel 1995, tra i giovani tra i 20 e i 24 anni di età, erano diplomati il 69% delle ragazze e il 63% dei ragazzi.³¹ Nel 2007, tra gli iscritti all'università (totale 1.800.000), il 56,4% era composto da studentesse.³² Nel 2011, secondo il Rapporto Istat:

“Nella scuola secondaria di primo grado, le ragazze ottengono i migliori risultati. In particolare, alle studentesse è stato attribuito il 61,8% dei giudizi di *ottimo* e il 55,3% dei giudizi di *distinto*. Nella scuola secondaria di secondo grado, il 59,1% dei diplomati con lode sono studentesse. Le donne si iscrivono all'università in percentuali più elevate degli uomini (il 71% delle diplomate continua gli studi contro il 60% dei diplomati); e il numero di donne che conseguono la laurea è maggiore di quello degli uomini e raggiunge il 58% del totale. Nella formazione post-laurea il 67,7% degli iscritti alle scuole di specializzazione sono donne. Per quanto riguarda i corsi di dottorato, le donne rappresentano il 51,7% tra gli ammessi ed il 52,8% tra i dottori di ricerca, un vero primato europeo delle ragazze italiane”.³³

4.2. Lavoro

Sul piano del lavoro, si notano tendenze positive e negative. Negli anni Ottanta, nel campo delle professioni, il numero di donne impiegate aumentò molto, per esempio nel 1985 le donne medico erano 50.000 su un totale di 230.000 medici, contro le poche migliaia degli anni Cinquanta; e alla fine degli anni Ottanta le magistrato erano già il 23%. Gli anni Ottanta videro inoltre l'ingresso di un numero significativo di donne nell'imprenditoria, sebbene fosse sempre difficile che raggiungessero i vertici più alti delle gerarchie delle imprese. Come notava Emanuela Sala nel 2008, la competizione tra uomini e donne per la gestione del potere e del prestigio sociale, cioè delle posizioni dirigenti nei campi economici privati e pubblici e in quelli istituzionali era pur sempre a favore degli uomini.³⁴

Si vedano seguenti dati, del 2008:

1. “Dal 1993, un milione di occupate adulte in più.
2. Tuttavia, il tasso di disoccupazione femminile era ancora il 10,1% nel 2005 (media della UE, 9%).
3. Il tasso di occupazione femminile, nel 2005, era del 45,3% (quello maschile 69,7%).
4. Il lavoro *part-time* e flessibile passò dal 14,3% nel 1993 al 25,6% nel 2006. Il lavoro flessibile maschile: 4,6%.
5. Nonostante il livello di scolarizzazione delle donne sia elevato, le donne sono soprattutto impiegate nel lavoro dipendente e in ruoli subordinati. Nei ruoli apicali le donne sono ancora poco rappresentate.
6. Nonostante la componente femminile del lavoro pubblico sfiori il 54% del totale (con punte del 76% nel comparto scuola), le dirigenti di seconda fascia sono il 25% e le dirigenti di prima fascia circa il 15%”.³⁵

³¹ C. Valentini, *Le donne fanno paura*, Milano, Il Saggiatore, 1997.

³² Dati Istat.

³³ http://sis-statistica.it/magazine/IMG/article_PDF/article_203.pdf.

³⁴ E. Sala, *Donne, uomini e potere, diseguaglianze di genere in azienda, politica, accademia*, Milano, Franco Angeli, 2008.

³⁵ *Rapporto sullo stato di salute delle donne in Italia*, a cura del Ministero della Salute e delle Politiche Sociali, 2008.

A causa della crisi economica, erano 800.000 (l'8,7% delle lavoratrici) nel 2008-2009 le donne licenziate o costrette a dimettersi in seguito alla decisione di avere un figlio: “solo quattro madri su dieci [...] hanno ripreso l'attività [...]: una su due al Nord e [...] una su cinque nel Sud”.³⁶ Inoltre restava “notevole nel 2010 la disparità salariale: per le lavoratrici dipendenti” era “in media di 1.077 euro al mese contro i 1.377 dei colleghi maschi, circa il 20% in meno”.³⁷ Nel 2010:

“il divario di genere si è ampliato anche nel sottoutilizzo del capitale umano. [...] La quota di occupate con un lavoro che richiedeva una qualifica più bassa rispetto a quella posseduta ha continuato a crescere a ritmi superiori a quelli maschili: l'incidenza, già ampia nel periodo pre-crisi, ha raggiunto il 22%. Il fenomeno è più accentuato per le laureate (il 40%, contro il 31% degli uomini) e non appare specifico di una particolare fascia di età, interessando tutto il ciclo della vita lavorativa”.³⁸

Il tasso di occupazione di donne *single* tra i 35 e i 44 anni era l'83% (cioè, tra tutte le donne *single* italiane di questa generazione, l'83% era occupato). Il tasso di occupazione di donne in coppia dello stesso gruppo di età era circa il 50% (cioè tra tutte le donne in coppia, circa il 50% era occupato) [Istat].³⁹

Infine, rispetto al resto dell'Unione Europea, “il tasso di occupazione femminile italiano, partito da livelli decisamente modesti, ha sperimentato una crescita più lenta di quella media dell'Unione europea: attestatosi nel 2010 al 46,1%, l'indicatore italiano è 12 punti percentuali più basso di quello medio europeo”.⁴⁰ Nel Rapporto Istat del 2016, la situazione non era molto diversa sebbene il tasso di occupazione femminile fosse leggermente aumentato: “il tasso d'occupazione maschile è del 65,5 per cento e quello *femminile* del 47,2 per cento, con un divario di 18,3 punti percentuali nel 2015”.⁴¹

4.3. Politica

Le donne sono più presenti anche in politica dagli anni Ottanta in poi, per quanto meno che in altri paesi europei. Per esempio, rispetto alle elette al Parlamento, sebbene fossero aumentate dal 9,2% del totale dei parlamentari nel 1994 al 17,1% nel 2006, l'Italia era in quell'anno al diciannovesimo posto tra i paesi dell'Unione.⁴² Nel 2008 la situazione era migliorata col 21% di donne alla Camera e il 18% al Senato (contro il 30% di donne presenti nel Parlamento europeo).⁴³ Nel governo da lui presieduto, Mario Monti ha assegnato, nel 2011, tre incarichi chiave a donne: Anna Maria Cancellieri (Ministero degli Interni), Elsa Fornero (Ministero del Welfare), Paola Severino (Ministero della Giustizia). Nel governo Renzi (2014-2016) si è avuto un notevole avanzamento della presenza femminile: su sedici Ministeri erano otto le Ministre.

³⁶ Istat, *Rapporto 2010 sulla situazione sociale del paese*, cit.

³⁷ *Ibidem*, con dati elaborati a <http://www.benfatto.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-490e9002-ee7e-4d59-8148-1230c50d2af8.html>.

³⁸ Istat, *Rapporto annuale 2011 sulla situazione sociale del paese nel 2010*: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf.

³⁹ <http://www.ideeinrete.coop/documenti/famiglia/istat.pdf>.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ http://www.istat.it/it/files/2016/04/Cap_3_Ra2016.pdf.

⁴² Dati Istat.

⁴³ Dati E. Sala, cit.

4.4. Famiglia

Il divorzio, l'aborto e il Diritto di famiglia democratico in Italia sono storia degli anni Settanta. Il Diritto di famiglia del 1975 afferma la parità sessuale dei coniugi e quella patrimoniale. Non parla più di "mantenimento" della moglie da parte del marito, bensì di "contribuzione reciproca". Il regime patrimoniale vigente è quello della comunione dei beni (a meno che i coniugi, prima del matrimonio, dichiarino la volontà di separarli). La comunione dei beni si applica alle proprietà acquisite dopo il matrimonio e non a quelle personali e private, o relative alla professione di ciascuno dei due coniugi.

Il Diritto di famiglia del 1975 prevede la tutela giuridica e sociale dei figli, nati dentro e fuori del matrimonio (questi ultimi sono equiparati a tutti i diritti ai primi in quanto a istruzione, mantenimento e diritti sull'eredità familiare).

Sul piano dell'adozione, il Codice difende non i diritti di discendenza o il principio di assicurare figli a chi non ne ha, bensì il principio dell'"adozione speciale", cioè il diritto dei bambini abbandonati ad avere una famiglia.

In generale, il Diritto di famiglia è ritenuto avanzato da commentatori di diverse opinioni politiche, anche se perplessità rimangono sul piano dell'adozione; e su quello della legislazione inerente a forme di convivenza non matrimoniali (non protette legalmente sul piano patrimoniale).

In proposito, Selene Pascasi rileva quanto questa mancanza legislativa infici le unioni non solo eterosessuali, ma anche quelle cosiddette "atipiche":

"[C'è una] mancanza, nel nostro paese, di legislazione in tema di unioni civili non coniugate, siano esse eterosessuali o omosessuali. Il vuoto normativo non è di poco rilievo, soprattutto alla luce degli intenti europei, di vedute ampie e pluraliste. Basti ricordare la Costituzione europea, approvata, tra gli altri, anche dal nostro parlamento, della quale è principio cardine il divieto assoluto di ogni forma di discriminazione, specie sessuale. Non solo, nella stessa direzione si è mosso il Parlamento comunitario, che, con risoluzione del 1994 e con relazione del 2000, ha invitato gli Stati membri ad adottare una normativa di riconoscimento delle unioni di fatto, anche omosessualmente formate. Da ultimo, il [...] Rapporto Sylla del 3-9-2003, che auspica la legittimazione, all'interno delle singole nazioni, degli istituti di coniugio o di adozione, anche se richiesti da nuclei familiari non tradizionali, con riferimento alle realtà lesbo o *gay*. Seppure gli *input* lanciati dallo spirito europeistico appaiono forti e chiari, ad oggi non vige ancora alcuna normativa, in Italia, in materia di convivenze 'atipiche'".⁴⁴

Tra anni Settanta e Ottanta si assiste al formarsi di vari tipi di famiglia, così descritti da Sabino Acquaviva e persistenti nel ventunesimo secolo:

- "famiglia molecolare tradizionale" (tuttora la più diffusa);
- "famiglia a doppia carriera", in cui "marito e moglie lavorano, hanno un ruolo professionale e partecipano entrambi ai lavori domestici";
- "unione libera in cui non vi sono vincoli formali";
- "famiglia individuale composta da singoli individui";
- "famiglia a gestione monosesso", composta da una madre o da un padre con più figli;
- "convivenza di uomini con uomini o di donne con donne".⁴⁵

⁴⁴ <http://www.iusreporter.it/Testi/pascasi3-pacs.htm>.

⁴⁵ *Ritratto di famiglia degli anni Ottanta*, a cura di S. Acquaviva, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Il numero medio di componenti per famiglia è sceso a 2,4 secondo dati del 2013.⁴⁶ Sono cresciute le famiglie individuali (il 26% nel 2010);⁴⁷ e le famiglie composte da due soli coniugi; sono diminuite le famiglie con più di un figlio; e sono aumentate le convivenze fuori del matrimonio. Il numero dei matrimoni è diminuito da 284.000 nel 2000 a 217.000 nel 2010,⁴⁸ per arrivare a 144.819 nel 2015.⁴⁹ I matrimoni religiosi, sebbene ancora in maggioranza, sono diminuiti: il 45,3% dei matrimoni nel 2015 era stato celebrato con rito civile.⁵⁰

In Italia, ci si può sposare civilmente di fronte al sindaco o a un altro funzionario. Il matrimonio religioso è riconosciuto dallo Stato purché il Sindaco abbia dato la sua approvazione scritta (che di fatto non viene mai negata): in tal caso il matrimonio religioso viene trascritto dall'autorità civile e i contraenti hanno diritto al regime legale di separazione e al divorzio, cioè hanno gli stessi diritti di chi contrae il matrimonio civile.

Aumenta l'età in cui ci si sposa (in media a 30 anni le donne e 33 anni gli uomini, quattro anni più della generazione precedente).⁵¹ Aumentano i secondi matrimoni (8,5% nel 1995 e 17% nel 2015).⁵²

La durata media del matrimonio nel 2015 era di 17 anni. Il numero di separazioni è passato dall'11,3% del 1995 al 23,5% del 2015.⁵³

I valori della vita di coppia si sono democratizzati e laicizzati. I valori ritenuti validi per la riuscita di un matrimonio sono infatti stima e rispetto reciproci, comprensione, tolleranza, fedeltà e accordo sessuale.

Sul piano della gestione familiare, sebbene ci siano state modifiche nella mentalità maschile, ancora nel 2010 era prevalente il ruolo casalingo della donna rispetto a quello dell'uomo, per cui perdurava una situazione di asimmetria. Nel 2008-2009, il 76,2% del lavoro familiare era a carico delle donne; il 24,1% degli uomini vi dedicava meno di dieci minuti al giorno; il 41,7% degli uomini cucinava e il 31% partecipava alle pulizie di casa.⁵⁴

È mutato decisamente, in confronto al passato, l'atteggiamento rispetto all'aver figli. Nel 2010, il 24% delle nascite era fuori del matrimonio.⁵⁵ Riguardo il controllo delle nascite, nell'inchiesta sulle coppie del 2008 si osserva che “nessun metodo è adottato solo dal 10,4% delle coppie”.⁵⁶ Il tasso italiano di natalità è diminuito: il numero medio di figli per donna era 2,33 nel 1957 e 1,37 nel 2014,⁵⁷ il più basso dell'Unione Europea.⁵⁸ Silvia Costa osservava nel 2003:

⁴⁶ <http://espresso.repubblica.it/visioni/societa/2013/04/30/news/tutti-i-numeri-della-famiglia-italiana-br-1.53812>.

⁴⁷ Istat, *Rapporto annuale 2011 sulla situazione sociale del paese nel 2010*, cit. p. 334.

⁴⁸ F. Giovagnoli, *Alcune riflessioni sul concetto di famiglia*, Seminario del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Analitica, American University of Roma, 10-6-2012.

⁴⁹ <http://www.istat.it/it/files/2016/11/matrimoni-separazioni-divorzi-2015.pdf?title=Matrimoni%2C+separazioni+e+divorzi+-+14%2Fnov%2F2016+-+Testo+integrale.pdf>.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Istat, *Rapporto annuale 2011 sulla situazione sociale del paese nel 2010*, cit., p. 333.

⁵² <http://www.istat.it/it/files/2016/11/matrimoni-separazioni-divorzi-2015.pdf?title=Matrimoni%2C+separazioni+e+divorzi+-+14%2Fnov%2F2016+-+Testo+integrale.pdf>.

⁵³ Dati <http://www.istat.it/it/files/2016/11/matrimoni-separazioni-divorzi-2015.pdf?title=Matrimoni%2C+separazioni+e+divorzi+-+14%2Fnov%2F2016+-+Testo+integrale.pdf>.

⁵⁴ Dati tratti da Istat, *Divisione dei ruoli nelle coppie*, 2010; e riportati in D. Bersani, *Indignate*, Roma, Newton Compton, 2011, p. 48.

⁵⁵ F. Giovagnoli, cit.

⁵⁶ Rapporto sullo stato di salute delle donne in Italia.

⁵⁷ Dati Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/fecondit%C3%A0>.

⁵⁸ http://www.repubblica.it/cronaca/2016/07/08/news/natalita_in_italia_nascono_meno_bimbi_che_in_tutta_la_ue-143680846/.

“Il calo delle nascite nel nostro Paese è [...] dovuto principalmente alla posticipazione della maternità o alla sua impraticabilità per problemi di conciliazione con il lavoro o per motivi di età o di subentrata fragilità matrimoniale o di reddito inadeguato, con il conseguente drastico contrarsi delle nascite del secondo e soprattutto del terzo figlio e con l’affermarsi costante del modello del figlio unico, specie al Nord”.⁵⁹

Una delle ragioni del ritardo nel programmare figli da parte delle donne, in aggiunta alla difficoltà di trovare lavoro tra i venti e i trent’anni e oltre, e ai cambiamenti di mentalità, è la scarsa presenza delle strutture pubbliche e dei servizi sociali nella gestione della maternità (forme di assistenza, asili nido, ecc.).⁶⁰

4.5. Violenza

Abolito l’articolo del Codice penale fascista (che rimase in vigore fino al 1981), la violenza sessuale, da reato contro il buon costume è passata a reato contro la persona. Nel marzo 1989, venne approvato in Parlamento il principio che i reati di violenza sessuale possano essere denunciati non solo dalle persone che ne sono vittime (con meccanismi possibili di reticenza da parte delle vittime e di colpevolizzazione da parte della società), ma anche da terzi, con maggiori garanzie di pubblicità del reato in questione.

Inquietanti, tuttavia, restano i dati degli anni Duemila. Secondo dati Istat relativi al 2014, “6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni”. Tuttavia, è cresciuta, rispetto a un’indagine precedente (del 2006), la consapevolezza, in quanto le donne: “più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell’ordine (dal 6,7% all’11,8%)”.⁶¹

5. IMMIGRAZIONE

Gli stranieri residenti in Italia erano 1.549.373 all’inizio del 2003; 3.891.295 alla fine del 2008; e 5.014.438 nel 2015 (l’8,2% del totale dei residenti italiani e stranieri):⁶² una cifra più che triplicata in dodici anni. La legge controlla il flusso migratorio, consentendo l’ingresso a un numero limitato di extracomunitari.⁶³ A questi vanno però aggiunti gli immigranti clandestini, il cui numero non è facilmente quantificabile.

Le leggi che regolano l’immigrazione si sono succedute fino alla legge 189, cosiddetta Bossi-Fini, del 2002, che introduce il principio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, l’obbligo delle impronte digitali al momento del rilascio del permesso, espulsioni per

⁵⁹ CNEL, *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione*,

[http://www.portalecnel.it/portale/documenti.nsf/0/C12575C30044C0B5C125723C004C010C/\\$FILE/Maternità%20e%20partecipazione%20delle%20donne%20al%20mercato%20del%20lavoro.pdf](http://www.portalecnel.it/portale/documenti.nsf/0/C12575C30044C0B5C125723C004C010C/$FILE/Maternità%20e%20partecipazione%20delle%20donne%20al%20mercato%20del%20lavoro.pdf).

⁶⁰ Scrive F. Giovagnoli (cit.): “Secondo il rapporto Ocse del 2011 la famiglia riceve in Italia scarsa considerazione nella spesa pubblica. Nel triennio 2007-2009, quindi prima degli enormi tagli compiuti più recentemente in nome del risanamento pubblico, alla famiglia italiana è stato solo l’1,4% del prodotto interno lordo, contro oltre il 2,2% della media Ocse”.

⁶¹ <https://www.istat.it/it/archivio/161716>.

⁶² <http://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2015/>.

⁶³ Cfr. le modalità con, nel sito del Ministero degli Interni, le modalità con cui i migranti vengono accolti in Italia e le ragioni legali della loro presenza:

<http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/sottotema00101/>.

gli illegali. Rispetto al reato di clandestinità, fino al 2014 era in discussione se depenalizzarlo o meno.⁶⁴

La maggioranza dei migranti che arrivano in Italia proviene dalla Romania (il 22,57% del totale dei migranti nel 2015); e secondo statistiche dello stesso anno, il maggior numero di non appartenenti all'UE proviene in ordine decrescente da Albania (9,8%), Marocco (9%), Cina (5,4%), Ucraina (4,5%) e Filippine (3,4%); ma sono rappresentate anche altre nazionalità.⁶⁵ Il movimento dell'immigrazione è quello del mondo globale, in cui le persone si spostano da un paese all'altro per ragioni in prevalenza di povertà, o per motivi politici, o a causa delle guerre. Una minoranza viaggia per altre ragioni, che variano dallo studio, all'appartenenza a imprese diffuse su scala internazionale, a motivazioni familiari e personali di vario tipo.

Anche in Italia, come in altri paesi, l'accoglienza non è sempre stata favorita. Gli immigranti legali hanno il permesso di soggiorno e diritti, nondimeno di solito occupano settori sottopagati del mercato del lavoro.

Non mancano i pregiudizi e in vari casi anche ostilità. Nel 2008, il 44,5% degli italiani riteneva gli immigranti una minaccia e il 44,6% li considerava una risorsa. Il 35,1% pensava che fossero un pericolo per la cultura, l'identità e la religione (simile al 33,5% del Regno Unito e molto al di sopra del 22% francese). Il 36% degli italiani riteneva gli immigranti un agente destabilizzante dell'occupazione (36,6% in Germania e 47,7% in Gran Bretagna). Il 50,7% li reputava fattori di accrescimento della criminalità (contro il 21,6% della Francia e il 36,6% della Germania).⁶⁶

Esistono partiti politici più o meno marcatamente xenofobi, come la Lega Nord, fino ad arrivare ad associazioni e individui pervicacemente razzisti e a episodi di violenza, tra cui, clamorosi, le uccisioni di alcuni migranti e l'incendio di residenze di Rom. All'opposto di queste manifestazioni estreme si osservano aperture da parte di partiti di sinistra, organizzazioni di volontariato, associazioni caritatevoli e centri di promozione dell'integrazione.

Al di là di questi aspetti, l'integrazione è un percorso che può presentare maggiori o minori difficoltà a seconda di alcune varianti: la residenza in zone più e meno tolleranti, il livello di conoscenza della lingua, la competenza professionale, la cultura di appartenenza.

La realtà è che non solo la società multiculturale può rappresentare un vantaggio per tutte le popolazioni che vi partecipano, ma sembra anche un fatto inevitabile e positivo in un pianeta sempre più piccolo e più intercomunicante.

6. MODALITÀ DELLA POLITICA

6.1. Postdemocrazia

Si potrebbe adottare anche per l'Italia la definizione di "postdemocrazia", data in generale per l'Occidente tardomoderno da Colin Crouch, ovvero una situazione in cui la democrazia partecipativa è svalutata. Più precisamente, sebbene la democrazia resti in vigore, "la politica e i governi cedono progressivamente terreno alle *élite* privilegiate, come accadeva tipicamente prima dell'avvento della fase democratica; una conseguenza importante di

⁶⁴ Le informazioni di questo capoverso sono tratte da *Internazionale*, 13-8-2015: <https://www.internazionale.it/notizie/2015/08/13/italia-immigrazione-leggi>.

⁶⁵ <http://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2015/>.

⁶⁶ Dati Demos-Polis, <http://www.demos.it/a00217.php>.

questo processo è la perdita di attrattiva di argomenti a favore dell'egualitarismo".⁶⁷ Nella postdemocrazia, "gli interessi di una minoranza potente sono divenuti ben più attivi della massa comune nel piegare il sistema politico ai loro scopi; [...] le élite politiche hanno appreso a manipolare e guidare i bisogni della gente".⁶⁸

Secondo Luigi Ferrajoli, in Italia si è verificata, tra la fine del ventesimo e il primo decennio del ventunesimo secolo, una "decostituzionalizzazione del sistema politico italiano" e della democrazia,⁶⁹ fondata, nel periodo Berlusconi (1994-2011), su fenomeni quali la concentrazione del potere dell'informazione, la scarsa separazione tra potere giudiziario ed esecutivo, il tentativo di delegittimare alcuni aspetti del Parlamento e soprattutto l'identificazione demagogica tra la figura di un capo e le masse popolari, fondata in gran parte anche sulla diseducazione politica.

Secondo Nadia Urbinati,⁷⁰ come in altri paesi, anche in Italia si riconfigura la democrazia e si assiste a una "delegittimazione della democrazia praticata nelle società capitalistiche". Viene richiesta una maggiore partecipazione diretta, incoraggiata anche dall'uso di Internet come strumento di comunicazione politica. La politica si riorienta dall'adesione ai partiti e dalle ideologie verso i "problemi da risolvere". Non si può però parlare di fine dei partiti, se non, piuttosto, di "loro affermazione come corpo oligarchico che da intermedio si fa occupante diretto e per suo proprio interesse della politica rappresentata". Sembrerebbe trattarsi di una "democrazia impolitica"; e si osserva una scissione tra "il plebiscito del pubblico" e "la democrazia dell'*audience*"; ma allo stesso tempo si nota il riemergere di richiesta di partecipazione, sia diretta, sia rappresentativa.

6.2. Riformismo e populismo

In tale contesto, alle ideologie tradizionali si sono affiancate e talora si sono a esse sostituite nuove ideologie, soprattutto quella riformista a sinistra e quella populista a destra.

L'ideologia riformista contemporanea, sebbene esistesse in precedenza in Italia, rappresentata da alcuni partiti di sinistra, si è ricostituita su basi in parte nuove, fondandosi su una concezione internazionale di democrazia, che almeno fino al 2014 è stata rappresentata in maggioranza dal PD.

Quanto al populismo, quello di destra si è dimostrato più evidente in Italia nel secolo in corso. Per citare una delle descrizioni esistenti:

"Il populismo serve a definire un sistema - oppure un soggetto politico - poco liberale e tendenzialmente autoritario, in cui il rapporto fra il capo e il suo 'popolo' è [...] senza mediazione; diretto e per lo più carismatico; emotivo piuttosto che razionale; sottratto [...] a regole e a controlli; dove i partiti giocano una parte gregaria e di supporto. Un sistema in cui il consenso è plebiscitario. Le minoranze non godono di grande tutela né, anzitutto, legittimazione per il semplice fatto che disturbano la relazione diretta fra il capo e il popolo".⁷¹

Tra le manifestazioni più evidenti del populismo si vedano in particolare le posizioni della

⁶⁷ C. Crouch, *Postdemocracy*, Cambridge, Polity, 2004. Trad. it. *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 9.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 26.

⁶⁹ L. Ferrajoli, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. VII.

⁷⁰ N. Urbinati, *Democrazia in diretta*, Milano, Feltrinelli, 2013.

⁷¹ Adattato da I. Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, "Italiani europei", 4, 2010:

<http://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/ultimo-numero/item/1793-populismo-una-definizione-indefinita-per-eccesso-di-definizioni.html>.

Lega Nord, nei cui programmi elettorali c'erano fin dagli anni Novanta l'opposizione alla burocrazia e alla politica di compromessi e di clientele; l'intenzione di creare un movimento di imprenditori e ceto medio favorevole al liberismo; l'avversione verso l'immigrazione; la sostituzione dello Stato nazionale unitario con un patto federativo.

Pronunciato è stato anche il populismo di Berlusconi, che ha costituito un'ideologia personalistica, fondata sul controllo dei *mass media* e articolata verso un appello diretto nei confronti delle masse, attuato per mezzo del dosaggio e anche della manipolazione dei messaggi a esse rivolti con scarsa sensibilità per il pluralismo dell'informazione, la tendenza a distorcere le ideologie dell'opposizione, governi che hanno non di rado attuato le leggi più per decreto che tramite il Parlamento. Nella sua mentalità politica, la persona del *leader* ha assunto un ruolo centrale. Questo leaderismo ha costituito, secondo Ferrajoli, "una deformazione in senso plebiscitario della democrazia rappresentativa" e una forma di demagogia, che confonde la volontà del *leader* con quella popolare.⁷²

Paolo Ceri ha cercato di determinare le cause del consenso nei confronti di Berlusconi e ha individuato il fatto che "Berlusconi è il soggetto politico che meglio incarna le aspirazioni" (il desiderio di primato, la brama della ricchezza e così via) "di una società individualistica, mossa dalla ricerca del benessere e dalla ristretta soddisfazione dei propri interessi";⁷³ gli italiani sarebbero stati insomma manipolati da una macchina di propaganda soprattutto televisiva; né si è verificata un'alternativa politica di sinistra abbastanza credibile da scardinare il carisma Berlusconi tra il 1994 al 2011.

6.3. Sfiducia nelle istituzioni

Una delle ragioni della sfiducia nelle istituzioni è la loro burocratizzazione e separazione dagli interessi concreti dei cittadini. Secondo l'Eurispes, nel 2005:

"Cala [...] la fiducia nelle Istituzioni. Gli intervistati che affermano di avere fiducia nel Capo dello Stato sono l'1% in meno rispetto al 2004. Tuttavia la fiducia nel Presidente rimane alta (79%, contro l'80% del 2004); la percentuale relativa alla fiducia nel Parlamento era nel 2004 al 36,5%, poco più del 34% registrato quest'anno, e quella relativa alla fiducia nel governo è scesa dal 33,6% del 2004 al 32,9% del 2005. E la Magistratura? I fiduciosi nel 2004 erano il 52,4%; nel 2005 sono il 44%. Anche la fiducia nelle Forze dell'ordine è diminuita dal 2004 al 2005: se quest'anno il 73,2% dice fiducioso nelle Forze dell'ordine in generale, nel 2004 gli intervistati erano nell'84,2% dei casi fiduciosi nei Carabinieri, nell'81,2% fiduciosi nella Polizia, nel 72,3% nella Guardia di Finanza. In calo anche la percentuale di chi ha fiducia della Chiesa e nelle altre Istituzioni religiose: nel 2005 il 62,8%, contro 68,3% del 2004. Nel 2004 il 32,1% del campione affermava di avere fiducia nei Sindacati: nel 2005 si è scesi 22,8%. Analoga la flessione di fiducia nei confronti della Pubblica amministrazione: dal 28,7% al 22,8%".⁷⁴

Il clientelismo e la corruzione, contro i quali i processi di Tangentopoli del 1992-93 sembravano aver messo degli argini, sono invece rimasti presenti nel ventunesimo secolo, contribuendo ad alienare la fiducia nelle istituzioni. Secondo un Rapporto della Corte dei Conti, il tasso di corruzione era cresciuto nel 2010 di più del 30% rispetto all'anno precedente; e l'Italia era in quell'anno al sessantasettesimo posto nella graduatoria di Transparency International,⁷⁵ scendendo al sessantunesimo (penultima tra i paesi della UE)

⁷² L. Ferrajoli, cit. pp. 23 e 25.

⁷³ P. Ceri, *Gli italiani spiegati da Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 12.

⁷⁴ "Inform", 22-28, 2005, cit.

⁷⁵ http://www.idvguidonia.it/com_ds/moz_aticorr.pdf.

nel 2015.⁷⁶

Un altro indicatore della sfiducia è la diminuzione del numero dei votanti, sebbene l'affluenza alle urne sia rimasta alta rispetto ad altri paesi europei (circa il 60% alle elezioni politiche del 2008, ma salita al 75,19% nel 2013).

Nel 2005 la percentuale di intervistati che si fidavano dei partiti era l'8,8%;⁷⁷ ma nel 2012, citando Ilvo Diamanti in relazione a un'inchiesta da lui elaborata, "colpisce il livello - davvero basso - raggiunto dai principali attori su cui si fonda la democrazia rappresentativa. Per primi, i partiti, a cui crede meno del 4% dei cittadini. Mentre la fiducia nel Parlamento viene espressa da circa il 9% degli intervistati".⁷⁸

Cassese conferma la diagnosi negativa della situazione italiana in relazione alla macchina statale: "i governati [...] lamentano costi e inefficienze dei poteri pubblici [...]. L'alta dirigenza, identificata come una casta".

Esiste, continua Cassese, una spiegazione nella storia del rapporto tra statualità e cittadinanza:

"Un elemento costante della storia statale italiana è stata la distanza tra Stato e opinione pubblica. Quest'ultima non si è mai impadronita delle problematiche del servizio pubblico, oscillando tra rifiuto, ribellismo ed episodicità. I gestori della macchina statale, a loro volta, si sono raramente sforzati di rendere comprensibili regole, alternative, difficoltà all'opinione pubblica".

Si ha dunque un'"incomunicabilità tra sfera pubblica e collettività", distacco tra paese reale e paese legale, ovvero tra società e Stato: fenomeno notato già da personaggi come Ricasoli e Giolitti, che si è soltanto attenuata in certi periodi, per esempio nell'immediato dopoguerra postresistenziale. Secondo Mazzini, l'Italia unita era "il fantasma dell'Italia", mancando "l'anima della nazione".

Interessanti le notazioni di Cassese relative anche ai giudizi di stranieri illustri. Dal canto suo, nel 1807, de Staël rilevava che l'Italia è un paese privo di società.

Tra i dati forniti da Cassese, tra i fattori portatori di crisi sono da annoverarsi le "discrezionalità del potere pubblico" e l'"instabilità degli esecutivi" con 127 governi dal 1861 al 2014.⁷⁹

In certi casi, la sfiducia nelle istituzioni ha portato a forme di partecipazione popolare diretta, rivolte contro manifestazioni postdemocratiche di alienazione della rappresentanza politica da alcuni dei problemi che affliggono la gente. In questo campo, sono stati significativi i referendum proposti da gruppi di cittadini; tra questi si notano in particolare quelli del 2011 su temi quali l'immunità dalla legge da parte dei politici, la privatizzazione dell'acqua e la reintroduzione della possibilità di costruire centrali nucleari, tutti aspetti contro i quali si sono pronunciati coloro che hanno espresso un voto.

Altre forme di partecipazione al di fuori dei partiti e delle istituzioni sono state le proteste, talora sotto forma di gruppi attivi su Internet. Particolarmente noto il blog populista, ma critico dei partiti tradizionali come pure di Berlusconi e della Lega Nord, di Beppe Grillo, il cui "Movimento 5 stelle",⁸⁰ nato dalla precedente sigla "Amici di Beppe Grillo", ha ottenuto consensi dalla data della fondazione nel 2009. Tale movimento fa campagne contro la politica di per sé; si propone di svaloriare ogni partito politico esistente e li ritiene tutti complici di una corruzione del sistema vigente; si rivolge contro la corruzione e i costi

⁷⁶ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/27/rapporto-corruzione-2015-transparency-italia-penultima-in-unione-europea-e-61esima-al-mondo/2406917/>.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ <http://www.demos.it/rapporto.php>.

⁷⁹ S. Cassese, *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁸⁰ <http://www.beppegrillo.it>. Per il "Movimento 5 Stelle": <http://www.beppegrillo.it/movimento/>.

eccessivi degli stipendi dei politici; ha ottenuto il 25% circa dei voti nelle elezioni del 2013, il che indica l'alto livello di insoddisfazione degli italiani nei confronti della politica istituzionale.

6.4. Personalizzazione e tematizzazione

Le elezioni condotte con una campagna prevalentemente televisiva sono uno dei segnali dell'“affermarsi di due fenomeni: la personalizzazione della politica e la sua spettacolarizzazione”.⁸¹ Personalizzazione significa uno “spostamento di rilevanza dalle organizzazioni alle persone”,⁸² e accento più su singoli temi che sui programmi dei partiti.⁸³ Si tratta di fenomeni presenti in tutto il mondo occidentale, così dunque anche in Italia.

7. PRINCIPALI PARTITI

Qui di seguito un breve elenco, aggiornato al 2016, di alcuni dei principali partiti italiani del ventunesimo secolo (altri ne verranno citati nella parte sulle elezioni, successiva a questa).

PDL (Popolo della Libertà), partito di centro-destra presieduto da Silvio Berlusconi, derivato dall'unione, verificatasi nel 2009, di Forza Italia col partito Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. Il partito ha interrotto le attività nel 2013. Berlusconi ha rifondato quell'anno il partito Forza Italia.

Fini è uscito dal PDL e ha fondato nel 2010 un altro partito di centro-destra, Futuro e Libertà per l'Italia (FLI), di cui è stato Presidente. Dopo l'uscita di Fini dal FLI nel 2013, il partito, mutando nome e in parte connotati, si è spostato più a destra.

Lega Nord, partito di destra di ispirazione federalista, segretario Umberto Bossi fino all'aprile 2012, quando si è dimesso (pur restando Presidente del partito) in seguito a sospetti relativi a deviazione di fondi del partito per spese personali e di suoi familiari. Il nuovo segretario è stato Roberto Maroni, cui è succeduto Matteo Salvini nel 2013.

PD (Partito Democratico), nato nel 2007 dalla fusione di varie organizzazioni politiche, la maggiore delle quali era quella dei Democratici di Sinistra. È un partito di centro-sinistra, di ispirazione socialdemocratica, in cui sono confluiti anche cristiani di tendenza sociale. Il segretario nel 2012 era Pier Luigi Bersani, cui è succeduto Matteo Renzi nel 2013. Da allora il partito si è spostato più verso il Centro.

IDV (Italia dei Valori), anche questo è un partito di centro-sinistra, fondato nel 1998, che svolge campagne soprattutto di moralizzazione della vita pubblica. Ne era Presidente nel 2012 Antonio Di Pietro, già magistrato delle inchieste di Tangentopoli degli anni Novanta, gli è succeduto Ignazio Messina nel 2014.

UDC (Unione dei Democratici Cristiani e di Centro), fondato nel 2002, è un partito centrista in cui sono confluiti ex democristiani e altri moderati. Il maggiore rappresentante di questo partito è stato Pier Ferdinando Casini. Si è ricostituito col nome di Unione di Centro nel 2008.

I principali partiti della sinistra radicale sono stati il PRC (Partito di Rifondazione Comunista, politico più noto Fausto Bertinotti), il PdCI (Partito dei Comunisti Italiani), SEL (Sinistra, Ecologia, Libertà), quest'ultimo fondato nel 2009 (principale rappresentante Nichi

⁸¹ G. Pasquino, *La nuova politica*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 4.

⁸² *Ibidem*, p. 8.

⁸³ *Ibidem*, p. 10.

Vendola) e scioltosi nel 2016 per dar vita al nuovo partito Sinistra Italiana.

Abbiamo citato sopra il “Movimento 5 Stelle” di Beppe Grillo che, nei risultati dei comuni in cui si è votato (101 su 941) nelle elezioni amministrative del 2012, e poi nelle elezioni politiche del 2013, era la terza, per numero di voti, tra le formazioni politiche italiane con una percentuale di voti dell’8,74%.⁸⁴

8. ELEZIONI E GOVERNI

8.1. Elezioni del 2001 e governo Berlusconi

Vinse le elezioni del 2001 la Casa delle Libertà (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Biancofiore, Lega Nord, Nuovo PSI), ottenendo 16.839.562 voti contro i 16.406.969 voti dell’Ulivo (Democratici di Sinistra, Margherita, Girasole, Partito dei Comunisti Italiani). Il centrosinistra perse queste elezioni anche perché era diviso (Rifondazione comunista e Di Pietro si presentarono da soli).

Composizione della Camera: 329 deputati per la Casa delle Libertà (53,8%), 264 per L’Unione (43,1%) e 19 non appartenenti a nessuno degli schieramenti. Senato: 171 senatori per la CdL (53,3%), 128 per L’Unione (39,9%) e 22 di altre componenti. Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio.

Tra gli interventi di questo governo si ricordano l’abolizione della tassa di successione; la riforma elettorale che reintrodusse il sistema elettorale proporzionale e concesse il voto degli italiani all’estero; la partecipazione a operazioni militari in Afghanistan e in Iraq; norme sull’immigrazione; la riforma del lavoro che ha introdotto alcuni tipi di rapporti di lavoro a tempo parziale; la riforma del sistema scolastico; la riforma del sistema radiotelevisivo che ha introdotto il digitale terrestre; la riforma del sistema pensionistico che ha innalzato il limite d’età da 57 a 60 anni per le donne e 61 anni per gli uomini e gli anni minimi contributivi da 38 a 40 a prescindere dell’età.

Questo governo ha inoltre proposto una riforma Costituzionale che introducesse il “premierato” da approvare con referendum; ma il referendum nel 2006 ha respinto questa legge.

8.2. Elezioni del 2006 e governo Prodi

Le elezioni del 2006 furono vinte dal centro-sinistra guidato da Romano Prodi e composto da partiti moderati come i Democratici di sinistra (DS); e radicali come Rifondazione comunista. Più precisamente, questi erano i partiti componenti: DS, Democrazia e libertà, Margherita (DL), Popolari UDEUR, Rosa nel Pugno, Italia dei Valori, Federazione dei Verdi, Comunisti italiani (PdCI), Partito di Rifondazione Comunista (PRC). A causa della composizione così varia di ideologie (dall’UDEUR ex democristiano, al centro sinistra dei DS, alla sinistra radicale PRC e PdCI), si è verificata la necessità di continui accordi e mediazioni degli uni con gli altri, che hanno indebolito il governo dall’interno (con opposizione in certi casi della sinistra radicale nei confronti di misure del governo stesso); e maggioranza scarsa e flessibile al Senato, basata soprattutto sui senatori a vita e delle

⁸⁴ Cfr. l’analisi di L. Pinto e R. Vigani, Istituto Cattaneo, online a:
<http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20voto%20comunale%202012%20-%20Movimento%205%20stelle%20%289%20maggio%202012%29.pdf>.

Un’analisi complessiva di queste elezioni è quella di I. Diamanti a <http://www.demos.it/a00715.php>.

circoscrizioni estere, che ha costretto il Governo a ricorrere spesso alla fiducia.

Tra le misure principali prese da questo governo:⁸⁵

INDULTO. “27 luglio 2006: La Camera approva con maggioranza trasversale l’indulto proposto dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. Nella maggioranza, vota contro l’Italia dei Valori mentre si astengono i Comunisti Italiani”.

MISSIONI MILITARI. Nel 2006 vengono ritirate le truppe dall’Irak. Con dissensi di alcuni partiti componenti il governo, ma con l’approvazione dell’opposizione, viene votata nel 2007 la permanenza di truppe italiane in Afghanistan.

GIUSTIZIA. “28 luglio 2007: Il Senato approva la riforma della giustizia”.

CORRUZIONE. “17 gennaio 2008: Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che nel frattempo è risultato indagato dalla stessa Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, annuncia di confermare le proprie dimissioni dall’incarico e che quindi il suo partito, l’UDEUR, passa ad appoggiare esternamente il Governo. Successivamente, il Presidente della Repubblica, Napolitano, ha firmato il decreto con cui si rendono effettive le dimissioni del Ministro ed ha affidato l’incarico *ad interim* a Romano Prodi. 21 gennaio 2008: Clemente Mastella annuncia che i Popolari-UDEUR ritirano anche l’appoggio esterno al Governo per la mancata solidarietà politica (era venuta quella personale, di fatto lasciando un alone di sospetto su Mastella politico e l’UDEUR)”.

Il caso Mastella fa cadere il governo, formalmente. Tuttavia c’era insoddisfazione tra gli italiani che l’avevano votato perché era sembrato un governo non troppo aperto alle esigenze degli strati meno privilegiati della popolazione.

Si erano frattanto formati due partiti principali: nel centro sinistra il Partito Democratico (PD), comprendente i DS, Margherita e altre formazioni; e nel centro-destra il Partito della Libertà (PDL), poi ridenominato Popolo della Libertà, composto principalmente da Forza Italia e Alleanza Nazionale.

8.3. Elezioni del 2008 e governo Berlusconi

Alle elezioni del 2008, ha vinto il centro-destra con i tre partiti PDL, Lega Nord e Movimento per l’Autonomia (Mpa): questa coalizione ha ottenuto il 46,8% contro il 37,5% del centro-sinistra di PD e Italia dei Valori. Oltre a questi partiti ha ottenuto voti in Parlamento anche l’Unione di centro (5,6%), che si collocava nel centro-destra.⁸⁶ Il governo era presieduto da Berlusconi.

Come osserva Renato Mannheimer, si notavano questi aspetti fondamentali delle elezioni del 2008: “il crollo della sinistra radicale, lo sfaccettato campo elettorale leghista, l’indubbio successo di Berlusconi e la buona tenuta del Partito Democratico”.⁸⁷ In effetti, la sinistra radicale era scomparsa dal Parlamento italiano, almeno per il momento, come pure la destra estrema; sembrava dunque che il Parlamento italiano si fosse semplificato, invertendo la presenza di molti partiti e mantenendone anzi pochi: pareva che si stesse verificando il bipolarismo, tendenza che era avanzata con fatica nei precedenti dieci o quindici anni. La Lega sembrava avere raccolto voti popolari fuggiti dalla sinistra: stranamente, data l’ideologia politica di questo partito.

Con una maggioranza notevole in Parlamento, il governo Berlusconi, nel 2008, ha abolito la tassa ICI sulla proprietà della prima casa. La proposta di un decreto sulla giustizia, del 2009, intendeva bloccare i processi contro le alte cariche dello Stato (vari osservatori

⁸⁵ Dati tra virgolette tratti da Wikipedia.

⁸⁶ Dati tratti da “La Repubblica”.

⁸⁷ *Senza più sinistra. L’Italia di Bossi e Berlusconi*, a cura di R. Mannheimer e P. Natale, Milano, Edizioni Il Sole 24 ore, 2008, p. 7.

ritenevano che si trattasse di un decreto a favore di Berlusconi stesso a causa di suoi processi possibili); tale proposta è stata giudicata incostituzionale dalla Corte Costituzionale. Tuttavia, il PDL ha proposto di abbreviare i tempi dei processi, cosicché molte persone in attesa di processo sarebbero state non processate; e di riammettere l'immunità parlamentare (legge sul "legittimo impedimento" che permetterebbe a un imputato di giustificare la propria assenza dai processi perché ricopre cariche pubbliche). Questi provvedimenti, dopo essere stati giudicati incostituzionali dalla Corte Costituzionale, sono stati respinti da un referendum popolare del 2011.

Tra le misure concrete del 2009, in ordine cronologico: provvedimenti Gelmini sulla Scuola e l'Università, con tagli al personale docente e aumento del numero degli allievi nelle classi; misure tese a reagire alla crisi finanziaria generale e nazionale; divieto di sospensione di alimentazione e idratazione a casi terminali per evitare l'eutanasia; incentivazione dell'industria; provvedimenti Maroni sul pattugliamento da parte di volontari del territorio delle città italiane; condono fiscale per chi decida di regolarizzare la propria posizione dichiarando di possedere determinati patrimoni all'estero.

Alle elezioni amministrative del 2010, la maggioranza dei voti è andata al centro-destra; ma in quelle del 2011 ha vinto il centro-sinistra, occupando con propri sindaci città importanti come Milano.

Sul piano mediatico, dopo gli scandali personali a sfondo sessuale del 2010 e il peggioramento delle condizioni economiche del paese, verso giugno 2011 la popolarità di Berlusconi sembrava scesa a circa il 26%, mentre saliva quella dell'opposizione, con Bersani a un livello di preferenze del 39% circa.⁸⁸ La legge finanziaria del luglio 2011 cercava di aggiornare l'Italia alle misure economiche richieste dall'Europa e internazionalmente per rafforzare l'economia, con tagli a settori non sempre ricchi (per esempio la non indicizzazione delle pensioni a partire da 1.400 euro al mese e la non soluzione di problemi gravi come la disoccupazione).

8.4. Governo Monti

Nel novembre 2011, senza ricorrere a elezioni, per nomina del Presidente della Repubblica e col consenso della maggioranza del Parlamento, dopo le dimissioni di Berlusconi, screditato ormai sul piano personale (a causa di vari scandali) e politico (non avendo risolto i problemi del paese), si è insediato il governo presieduto da Mario Monti, destinato a restare in carica fino al 2013 e composto da "tecnici" invece che da politici di professione (molti dei ministri, compreso il Presidente del Consiglio, provenivano dalle professioni, dalla finanza e dall'università).

Questo governo, definibile come governo di unità nazionale, si è dato il compito principale di risolvere i problemi di bilancio dell'Italia, mettendola in linea con le richieste della UE e del FMI. Le politiche economiche sono state di riduzione del debito pubblico, aumento delle tariffe, azione di controllo sui tassi bancari e sullo *spread*. A causa di varie misure di calmieramento della spesa, riduzioni di personale, aumento del costo della vita, il governo, pur rispettato intellettualmente e sostenuto dai partiti maggiori, si è inimicato settori, soprattutto quelli poveri e precari, della popolazione. Nel maggio 2012 il gradimento degli italiani nei confronti del governo Monti era sceso al 45,3% dal 78,6% del novembre 2011.⁸⁹

⁸⁸ Dati Demos & Pi.

⁸⁹ Dati Demos & Po: <http://www.demos.it/a00724.php>.

8.4. Governo Letta

Nelle elezioni del 2013, abbiamo già notato come il 25% circa dei voti (per la precisione 25,9) sia andato al Movimento Cinque Stelle. Il Popolo della Libertà ha ricevuto il 29,18%; e il Partito Democratico il 29,53%. Data la non disponibilità di Grillo ad allearsi con altri, si è costituito un governo insolito, proposto dal rieletto Presidente della Repubblica Napolitano, presieduto da Enrico Letta, di coalizione tra le ideologie opposte di centrosinistra del PD e di centrodestra del PDL. Questo governo ha preso provvedimenti economici e politici simili a quelli di altri paesi europei per uscire dalla crisi economica e ha discusso della possibilità di riforma della legge elettorale.

8.5. Governo Renzi

Con l'ascesa di Matteo Renzi alla segreteria del Partito Democratico, e a causa di una lotta interna di fazioni in questo partito, il governo Letta si è dimesso nel 2014 ed è stato seguito dal governo Renzi.

Il neo-Presidente del Consiglio pareva avere come compito politico nel suo partito di far prevalere la fazione favorevole a un liberismo di tipo socialdemocratico; e pareva inteso ad adeguare l'Italia ai parametri finanziari degli organismi internazionali, aumentando tariffe e tasse per provvedere alla situazione economica; allo stesso tempo a modernizzare le istituzioni, per esempio con la promessa di una riforma della scuola; e a creare condizioni di economia liberista, sperando così di dare lavoro ai giovani e di rilanciare le imprese.

Il suo governo è stato caratterizzato da proposte di sblocco del sistema burocratico e del mercato del lavoro. Lo stile di lavoro è stato attivistico e personalistico.

Caduto il governo Renzi nel dicembre 2016, sulla base di un referendum di modifica della Costituzione che, respinto dagli elettori, avrebbe nelle intenzioni di Renzi sostituito il Senato con una consulta di rappresentanti regionali, è stato nominato Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.⁹⁰

⁹⁰ Per una rassegna cronologica dei provvedimenti del governo Renzi cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_Renzi.

II - ASPETTI LETTERARI E CINEMATOGRAFICI

Qualche esempio, ridotto in termini quantitativi, in questa parte, per valutare in che modo la letteratura e il cinema contemporanei reagiscano ai temi sociali e politici. I testi scelti sono i seguenti:

- rappresentazione di problematiche giovanili: Cesare De Marchi, *La vocazione*;
- rappresentazione di problematiche femminili: Melania Mazzucco, *Limbo*;
- rappresentazione della classe operaia, del Meridione, della globalizzazione: Ermanno Rea, *La dismissione*;
- rappresentazione dell'interazione tra italiani e stranieri: Gianni Amelio, *La stella che non c'è*; Ermanno Rea, *L'occhio del Vesuvio*; Emanuele Crialesi, *Terraferma*; Andrea Segre, *Io sono Li*.⁹¹

Per essi, tra i tanti, si è optato perché raffigurano problematiche collegate al nostro argomento mentre esibiscono una scrittura o visività limpide e di buona qualità culturale.

1. PROBLEMATICHE GIOVANILI: CESARE DE MARCHI, LA VOCAZIONE

Nella *Vocazione*, uno sradicato non si rassegna alle costrizioni imposte dalla società. Luigi Martinotti, mancato il padre, non ha potuto continuare gli studi; si è così trovato a svolgere mansioni non qualificate. A trentasei anni, lavora presso un *fast food* di Milano, è fidanzato con una collega, Antonella, che ha un figlio piccolo e vorrebbe portare la relazione verso la convivenza, aspirazione che il suo compagno procrastina. La passione di Luigi è la storia, interesse che persegue con ostinazione, recandosi in biblioteca tutti i giorni. Scrive un saggio e lo fa leggere (almeno così sostiene) allo storico Ruggiero Romano, che lo invita a casa sua, lo incoraggia a proseguire, ma muore poco dopo. La vita di Luigi sembra incagliarsi a questo punto. Per uscire dalla povertà, decide di compiere un atto disperato. Si reca a Genova, rapisce un bambino, chiede il riscatto. Il giorno in cui deve riscuoterlo, ritiene di vederlo incassare da un ignoto. Si costituisce, ma la polizia non crede alla sua confessione, comprendendo che la deposizione è basata su una fantasia allucinatoria; i giornali, del resto, confermano che era un altro il colpevole. Luigi viene perciò ricoverato col suo consenso nell'ospedale psichiatrico di Cogoleto: ivi, incoraggiato dal primario, tiene un diario; non usa il cellulare, sembra indifferente al mondo esterno. Quando Antonella, nel corso di una visita, gli dà notizia del suicidio di un amico, il malessere precipita: Luigi si rifugia nella pazzia, dimenticando nomi e fisionomie.

De Marchi delinea la precarietà giovanile sul lavoro insieme al tentativo di aderire a una vita che preveda la possibilità del sentimento e di livelli di normalità in una situazione anomala.

Lo sconforto interiore pilota verso la follia; sono responsabili della malattia due fattori: la disgregazione della famiglia e la mancanza di prospettive di evoluzione intellettuale e professionale. Qui si apre la seconda finestra sociale, quella sul mondo dell'alienazione mentale decenni dopo Basaglia. Quando Luigi e un altro ricoverato entrano negli scantinati, trovano resti degli strumenti di costrizione di anni antecedenti; e De Marchi segnala come si

⁹¹ In ordine alfabetico di autore: G. Amelio, *La stella che non c'è*, 2006; E. Crialesi, *Terraferma*, 2011; C. De Marchi, *La vocazione*, Milano, Feltrinelli, 2010; M. Mazzucco, *Limbo*, Torino, Einaudi, 2012; E. Rea, *La Dismissione*, Milano, Rizzoli, 2002, e *L'occhio del Vesuvio (le avventure di un povero polacco di talento)*, in *La comunista*, Firenze, Giunti, 2012, pp. 69-139.

sia superata la fase della reclusione forzata e di degenze disumane propria degli istituti di cura prima che venissero aperti e l'accettazione fosse riservata solo a casi particolari. Il giudizio sulla clinica nei nostri anni è nel complesso abbastanza favorevole, con un infermiere animato da buoni sentimenti, un primario non troppo satirizzato, i degenti descritti nei loro sintomi senza che ne vengano sminuite le doti umane.

Collegandosi a elementi di primo Novecento, il libro è scritto in terza persona ma adotta il punto di vista del personaggio. I flussi di pensiero si alternano al resoconto delle vicende. Efficace la naturalezza con cui si passa da una condizione non affetta da problematiche psichiatriche alla nevrosi.

Sebbene l'autore respinga tanto la definizione di impegno che quella di realismo, in verità questo romanzo, pur con una cifra stilistica puntata sulla soggettività, rappresenta aspetti dell'Italia contemporanea con precisione, prospettandosi anzi come effigie di una situazione di stallo.

2. PROBLEMATICHE FEMMINILI: MELANIA MAZZUCCO, *LIMBO*

La protagonista di *Limbo*, Manuela Paris, maresciallo degli Alpini assegnata a una missione in Afghanistan, dopo sei mesi, neo corso di un'azione, resta ferita, esce dal coma, ma parzialmente disabile, fisicamente per la mancata riattivazione completa della gamba ferita, sebbene riacquisti motorietà zoppicando; psicologicamente si applica per uscire dagli effetti del trauma, riuscendoci lentamente. Insignita di riconoscimenti, ma esonerata dal servizio attivo, cui invece aspirava, le viene assegnata una pensione. Nella convalescenza in famiglia, nel luogo natale, Ladispoli, intreccia una relazione con Mattia, un ex medico oculista costretto alla semiclandestinità perché, avendo assistito a un omicidio mafioso e avendo riconosciuto l'assassino, è sotto protezione da parte della polizia. Proprio perché i due s'innamorano l'uno dell'altra, per proteggerla Mattia si fa trasferire altrove.

La storia è narrata in parte in prima persona, con spezzoni del diario di Manuela, tenuto inizialmente a fini terapeutici su consiglio dello psichiatra, ma sempre di più rivelatosi esperienza voluta dall'autrice, liberatoria, di scoperta di sé; e con una serie di lettere che Mattia, prima di farsi portare via da Ladispoli, scrive per Emanuela, raccontandole la sua vita e chiedendole (come lei farà) di bruciare le lettere, troppo pericolose per essere conservate. In parte la narrazione è in terza persona, al presente indicativo, con un'angolazione onnisciente, ma con un calo dentro l'ottica e i profili psicologici dei personaggi.

In questa struttura, complessa ma articolata con chiarezza, dunque fluida, s'intrecciano i nuclei tematici di guerra ed esercito, famiglia, sentimenti amorosi, Italia contemporanea, criminalità organizzata, ruolo femminile.

La guerra è vista con lucidità in quanto tale, smascherando il concetto di missione di pace in Afghanistan, ma anche entrando nella mentalità dei partecipanti, mettendone in rilievo ideali e comportamenti, descrivendo la vita di caserma come le azioni sul campo in modo realistico. Come indica una Nota conclusiva, particolari identificativi di persone e istituzioni sono inventati (compreso il reggimento di Manuela), ma quanto è inerente alla vita militare e alle forze presenti nel paese asiatico è documentato da letture di cui, tra i volumi letti, Mazzucco fornisce una bibliografia scelta (p. 475). L'autrice rileva utilmente di avere perseguito una strategia di verosimiglianza, più che di realismo documentario. Dichiara infatti: "Un romanzo è una costruzione, un'avventura, un'ipotesi. La verosimiglianza m'interessava più della filologia, la possibilità più della cronaca, perciò mi sono presa parecchie libertà" (p. 476).

La decisione di appartenenza all'esercito nasce da vari elementi. Deriva da momenti di fabulazione, che sono nati dall'ascolto delle storie di famiglia o da letture e film nell'infanzia e nella prima adolescenza e si sono trasformati in *role models*: la testimonianza del nonno reduce dalla Libia nella seconda guerra mondiale, Amazzoni dell'America colombiana; i cartoni animati della serie *Sailor Moon*; la vita di Onorata Rodiani (pp. 49-50). Si radica negli atteggiamenti dell'adolescenza di una ragazzina caratteriale e capobanda, che convoglia poi le sue trasgressioni verso la disciplina e si arruola diventando un soldato esemplare, priva di vizi e attenta ai valori collettivi. Costituisce una realizzazione personale per Manuela, che vive in modo battagliero, ma al contempo razionale, le difficoltà create dal fatto di essere una donna.

A questo livello le difficoltà vengono espresse a più riprese nel corso della narrazione. Pregiudizi quali: "allora c'erano poche donne soldato e tutti dicevano che era una cosa innaturale, perché il destino biologico della donna è dare la vita invece che la morte" (p. 14). Le incombenze del comando richiedono più iniziativa personale a una donna che a un uomo: "Non potevo certo chiedere aiuto ai maschi. Ero il loro comandante, mi avrebbero sfottuta per sempre" (p. 51); "il loro rispetto dovevo guadagnarmelo. Se sei una donna, del resto, è sempre così" (p. 54). I rapporti interpersonali determinati dal genere:

"Io ero cresciuta come il maschio di casa di una famiglia di donne, mi consideravo anfibio: stavo bene con le femmine, e spesso diventavo la confidente delle loro pene d'amore, ma stavo bene anche coi maschi. Dividere le persone solo in base al genere mi sembrava un modo decrepito di vedere le cose, una questione anacronistica, superata come le discussioni sul sesso degli angeli. Non avrei mai immaginato di essere rifiutata dai maschi e vista come una rivale dalle femmine" (p. 58).

Il ruolo di *public relation* svolto dalle donne nell'esercito: "le femmine catalizzano l'attenzione dei mass media, fanno sembrare l'esercito italiano una cosa moderna, e aiutano ad attirare finanziamenti" (p. 61)

Rispetto alla famiglia, un altro aspetto della tematica sociale in generale, ma più specificamente anche e soprattutto femminile del romanzo, si nota intanto come essa sia disfunzionale e cosmopolita. Il padre (deceduto per malattia al momento della narrazione) e la madre di Manuela sono divorziati, lui si è risposato con una donna rumena e c'è un fratellino di otto anni da questo secondo nucleo familiare. La sorella Vanessa ha una figlia, Alessia, da Youssef, che a sua volta ha una moglie in Marocco e si divide tra le due donne col loro consenso. Vanessa ha anche altre storie; e la sua intraprendenza nel campo sentimentale viene contrapposta alla maggiore linearità di Manuela, le cui storie importanti sono state solo due: un ragazzo con cui, arrivata alla soglia del matrimonio, ha invece deciso di non sposarsi; e Mattia.

La libertà di scelta delle protagoniste giovani è indiscussa e ben presentata, con tatto, simpatia umana e comprensione delle motivazioni, riflettendo i comportamenti di questa generazione: "è giusto parlare di Manuela Paris perché le ragazze italiane di oggi non sono deficienti senza valori né cervello che pensano solo ai soldi, sono anche ragazze come lei, che hanno dei sogni e degli ideali e soprattutto hanno il coraggio di tentare di realizzarli" (p. 6).

Anche le tipologie maschili variano: dal soldato innamorato e che tragicamente perderà la vita, lasciando una moglie ventenne ancora incinta; alla fuga del padre di Manuela da una situazione familiare in cui non aveva l'affetto di cui necessitava verso la nuova famiglia; al libertinaggio dichiarato di Mattia, che viene peraltro descritto dalle parole dello stesso protagonista e affidato al giudizio del lettore, non dei personaggi, stabilendo una patina d'imparzialità, in cui tra l'altro va considerato lo spessore umano di quest'uomo che, superficiale come sembrerebbe, percorre invece, dal momento in cui si trova a testimoniare

l'omicidio, un itinerario di maturazione nella latitanza forzata e dovuta alla sua responsabilità civile, che gli fa infine perdere coloro a cui teneva, la fidanzata e il figlio, impossibilitati a seguire la vita troppo rischiosa e disumana della protezione costante, del cambiare di continuo città e attività, del terrore della morte soprattutto per il figlioletto che viene in effetti rapito e fortunatamente rilasciato dai mafiosi come deterrente e minaccia per il testimone.

Se dunque abbiamo un romanzo incentrato su un ruolo femminile altamente emancipato (Manuela, non solo donna dell'esercito, ma anche comandante di uomini, e personalità indipendente e autodeterminata), e il ruolo maschile della fatuità infedele è messo in rilievo, non mancano momenti compensatori e obiettivizzanti nel temperamento flirtante di Vanessa e nella complessità di Mattia.

Le classi sociali sono anch'esse piuttosto delineate, soprattutto il ceto popolare della famiglia di Manuela e quello alto borghese di Mattia. L'Italia contemporanea è percorsa dalla speculazione edilizia (la trasformazione di Ladispoli in zona di palazzine, "la città più brutta della costa laziale", p. 22), dalla criminalità, dall'arrivismo. Nondimeno le scelte individuali di chi si impegna a vivere con responsabilità e senso di autocostruzione sembrano per lo meno preservare e contribuire a qualcosa di comune e di collettivo.

Essendo questo anche un romanzo di crescita interiore, la riabilitazione di Manuela non è solo riattivazione sanitaria; ma anche, forse come allegoria di ciò che conta sul piano sociale oggi, una "terapia di disintossicazione dalle cose superflue. Mese dopo mese, le cose importanti si sono rivelate sempre meno. Alla fine sono rimaste solo la salute, la libertà, la vita" (p. 10).

Un esito che parrebbe portare fuori del limbo che dà il titolo al romanzo; alla fine, infatti, Manuela riflette: "sono cambiata [...], non sono la stessa persona di prima, e non potrò esserlo più. Ma non mi sento menomata. Non ho una gamba di meno, ma una di più. Però non so se potranno capirlo" (p. 463).

Esplicitamente adottati da Mazzucco i riferimenti danteschi per il concetto di limbo (p. 446), ma anche a "un *videogame*, [...] c'è un bambino in una foresta che cerca la sorellina, che è sparita, si è persa, non si sa". In questo gioco "non si muore una volta sola, si muore spesso. Vai nel *Limbo* e poi risorgi. Allora ti rialzi e ricominci dal punto in cui sei caduto" (p. 337). Allegoria, in breve, non solo del periodo di convalescenza della protagonista, ma dell'esistenza umana e delle sue ciclicità, oltre che della ricostruzione moderna dell'identità in relazione alle esperienze svolte (allusivo in tal senso il nome di Mattia, scaturito, per esplicita dichiarazione dell'autrice, da Pirandello, p. 442).

3. CLASSE OPERAIA, MERIDIONE, GLOBALIZZAZIONE: ERMANNO REA, LA DISMISSIONE

Il legame principale della *Dismissione* con il nostro discorso è la rappresentazione delle classi sociali da parte di Rea, ma anche la difficoltà dei rapporti interpersonali e la crisi dei rapporti di coppia, infine il degrado dovuto alla mutazione dell'economia e aggravato nella zona di Napoli dalla delinquenza organizzata.

Gli accadimenti personali e sociali vengono aggregati nella *Dismissione* con incisività dell'esperienza collettiva. Il protagonista in prima persona è Vincenzo Buonocore, ex operaio nato nel 1948, divenuto tecnico e incaricato della dismissione dell'acciaieria Ilva di Bagnoli (un quartiere di Napoli), che sarà venduta ai cinesi. Il libro espone questo smantellamento, che significa l'eliminazione di un sostegno economico importante per gli abitanti della zona; ma rappresenta anche la perdita di un'alternativa alla camorra, che prenderà il sopravvento perché non c'è più una cultura di fabbrica che le si opponga: "Le

fabbriche a Napoli non hanno indotto nessuna modernizzazione. Dicevamo: l'Ilva entrerà nel vicolo e lo bonificherà. Alla lunga è accaduto l'inverso: il vicolo è entrato nell'Ilva e l'ha inquinata" [D, 83].⁹²

La dismissal è una metafora della fine di un'epoca, che è quella dell'industria classica e delle collocazioni tradizionali, soprattutto della classe operaia con le sue organizzazioni. Ci si riferisce a una fase della modernità caratterizzata dall'identità data dalla solidarietà e da una dedizione al lavoro definita "*irragionevole* attaccamento, [...] quasi una deformazione professionale" [D, 107], tanto da porsi la domanda: "Chi sarei diventato senza l'Ilva?"; e rispondere: "Siamo sinceri, nessuno" [D, 209]. Tale modalità, oggi minoritaria, si manifesta nella *Dismissione* sebbene il protagonista non sia troppo politicizzato, anzi di parte "moderata" [D, 269], non opposto alla cessazione delle attività produttive tanto quanto lo era la componente radicale, più timorosa delle conseguenze negative che sarebbero risultate dalla chiusura. La fabbrica aveva in effetti costituito per anni una speranza di occupazione, dunque di identità e di vita, formando vere e proprie "dinastie operaie":

"L'uso della parola *speranza*, almeno in questo caso e per parte mia, è strettamente connesso al concetto di occupazione. A Bagnoli, per decenni e decenni, i giovani o venivano avviati, beati loro, a nobili professioni oppure finivano in fabbrica. Soprattutto se figli di operai. Il figlio dell'operaio era già mezzo operaio lui stesso: disciplina, senso del dovere, etica del lavoro facevano già parte del suo metabolismo naturale, costituivano un valore aggiunto alla forza-lavoro che egli rappresentava in quanto tale. Erano così nate le dinastie operaie, i grandi *clan* familiari che affondavano nell'alba stessa dello stabilimento" [D, 185].

Si denuncia l'inefficienza delle strutture manageriali e dello Stato: dopo una crisi iniziata nel 1969 e arrivata al massimo di perdite nel 1977, invece di prendere atto del passivo, nonché della congiuntura dei mercati, si scelse di ristrutturare l'impianto, provocando ulteriori problemi. Tale decisione non fu dovuta a ragioni finanziarie valide o per mantenere in piedi un sito industriale, ma per la collusione col mondo politico, il clientelismo e la prevalenza di interessi privati su quelli pubblici:

"[...] la cieca obbedienza dei dirigenti a tutte le richieste scandalose provenienti dal mondo politico, da notabili piccoli e grandi con le tasche sempre gonfie di elenchi di persone da assumere, le ditte appaltatrici da privilegiare, di dipendenti da promuovere. Ma anche, se non soprattutto, l'interesse privato che appariva sin troppo manifesto dietro l'indecente tolleranza verso l'abuso e il degrado" [D, 90-91].

Dopo la riorganizzazione, invece di svilupparsi nelle direzioni previste, per influenza di interessi pecuniari malavitosi e ufficiali, per debolezza dei sindacati, e non solo per le strette economiche, l'Ilva fu smobilitata proprio quando doveva espandersi. Ne conseguirono livelli elevati di disoccupazione a Bagnoli e la trasformazione da rione operaio "felice" [D, 159] in zona lesionata. Abbiamo insomma un'anatomia sociale incastonata nella storia e nella cronaca, entro una cornice di riflessione sull'epoca morente che lascia spazio ad una posteriore era caotica.⁹³

Il linguaggio, aderente al tema, oltre lo *standard* medio, in parte colloquiale, dei dialoghi e dei monologhi, presenta termini tecnici: "gli estrattori non aspiravano il vapore emesso dall'acciaio investito dai getti d'acqua di raffreddamento e questo vapore fuoriusciva dalle paratie che chiudevano tutta la parte superiore della macchina, isolandola come una specie

⁹² *La dismissal* è qui abbreviato in *D*, cui fa séguito il numero di pagina.

⁹³ Tra le posizioni ideologiche su questo volume, cfr. in particolare quella di Sergio Cofferati, <http://www.cgilcampania.it/spi/rubriche/REA1.htm>.

di scatola protettiva” [D, 21].⁹⁴ Tale registro si concretizza anche in un’illustrazione della “macchina di colata continua” [D, 12]. L’appello è a compiere “un’accurata ricognizione” [D, 123], a riflettere insomma, invece che correre tra le pagine: un richiamo alla serietà contro il prevalere dell’intrattenimento di tanti romanzi odierni.

Si hanno in tal senso reminiscenze di scrittori degli anni tra Sessanta e Ottanta: Consolo (che inserisce un’illustrazione, anche se diversa, ma ugualmente simbolica, nel *Sorriso dell’ignoto marinaio*); e Volponi (soprattutto il personaggio protagonista di *Memoriale*, un contadino che acquisisce identità nella fabbrica ma resta diviso tra origine rurale e passaggio alla società modernizzata; e la documentazione delle logiche capitaliste nelle *Mosche del capitale*).⁹⁵

Va notato che nella *Dismissione* l’indagine sociologica si collega con la difficoltà attraversata dal matrimonio del protagonista a causa di una relazione platonica con Marcella, un’operaia ammalata che morirà, rappresentando l’assenza di speranze per la gioventù del Meridione. La crisi esistenziale annette profondità psicologica ai personaggi, che restano pur sempre legati, anche nel privato, ai risvolti provocati dalla fabbrica.

Rea utilizza un meccanismo di autenticazione, annunciando all’inizio di avere composto il testo insieme a Buonocore (“nome d’arte se non vi dispiace”, D, 7); e concludendo con l’indicazione ideologica che la letteratura sta “tra verità e menzogna”, termini che implicano “un solo confine, quello dell’onestà. E noi - possiamo giurarlo - questa storia, per quel che vale, l’abbiamo raccontata in purezza di cuore. Del tutto onestamente” [D, 370]; dal che si enuclea anche il fine allegorico dell’identità anagrafica del personaggio principale: *buono core*, campione di quella castità non corrotta.

4. INTERAZIONE TRA ITALIANI E STRANIERI: GIANNI AMELIO, *LA STELLA CHE NON C’È*; ERMANNO REA, *L’OCCHIO DEL VESUVIO*; EMANUELE CRIALESE, *TERRAFERMA*; ANDREA SEGRE, *IO SONO LI*.

Dalla *Dismissione* di Rea, di cui abbiamo parlato al punto 3, è stato tratto nel 2006 un film di Gianni Amelio, *La stella che non c’è*, diverso dal romanzo e che andrebbe in realtà trattato come un testo a parte, in quanto prende spunto dal romanzo, ma solo da un suo aspetto e poi sviluppa l’intreccio e la tematica in modo del tutto autonomo.

Il personaggio principale della pellicola (che si chiama Vincenzo Buonavolontà, con trasformazione del significato del cognome creato da Rea) cerca di risolvere un problema di pericolosità dell’altoforno, recandosi in Cina per consegnare ai nuovi proprietari un inserto meccanico che ripristini la sicurezza. La ricerca, coadiuvata dall’interprete cinese Liu Hua, è lunga e complessa, destinata a risolversi in un nulla di fatto. Se l’affetto tra Buonavolontà e Liu è consono in parte a quello tra Buonocore e Marcella nella *Dismissione*, il resto si distacca: si mette in rilievo il presente più del passato, nondimeno si determina un aspetto sociologico trasferito sulla globalizzazione e su una Cina di cui si evidenziano contraddizioni e disagi.

⁹⁴ F. Dubla nota in proposito: “Se [...] un qualsiasi lettore di narrativa contemporanea potrà forse trovare uggioso l’uso di continui termini tecnici, e la descrizione così dettagliata dei processi di produzione (le colate, le siviere, i laminatoi, i parchi minerali, ecc.), per tanta popolazione, di Taranto e di Terni e ovviamente di Bagnoli, sono termini familiari, domestici, di uso frequente, comprensibilissimi” (“Lavoro politico”, n.s., 6, 2002; <http://www.lavoropolitico.it/lpr6rea.html>).

⁹⁵ V. Consolo, *Il sorriso dell’ignoto marinaio*, Torino, Einaudi, 1976. P. Volponi, *Memoriale*, Milano, Garzanti, 1962; *Le mosche del capitale*, Torino, Einaudi, 1989.

Restiamo ancora su Rea con un paragrafo sull'*Occhio del Vesuvio (le avventure di un polacco di talento)*, un racconto ben intagliato linguisticamente;⁹⁶ con riferimenti leopardiani e ad altre fonti letterarie, frequenti relativamente all'incombere del vulcano sulla zona circostante: lo si vede dalla finestra della casa del professor Lucio Ammenda, il personaggio che assume alle proprie dipendenze come tuttodore Tadeusz, un polacco immigrato. La presenza del vulcano innesta uno degli aspetti di riflessione del testo: il fatalismo, in quanto sentimento proprio della napoletanità e, più in generale, della vita nel mondo globalizzato: "Noi siamo esattamente così. Fatalisti? Forse è la parola giusta. Tadeusz, diventa come noi: fatalista. È il solo modo di sopravvivere, qui come altrove" (p. 98).

Il professore protagonista è un bibliofilo appassionato. La regolarità della sua *routine* contrasta con quella sporadica del coprotagonista, Tadeusz, che si è allontanato dalla Polonia per irrequietezza più che per bisogno; e pare trovare in Italia la realizzazione delle proprie capacità. Sa fare di tutto e lo fa bene. Il suo "capolavoro" è la creazione di una libreria costruita a regola d'arte e capace di contenere i ventimila volumi della biblioteca di Ammenda.

I rapporti tra quest'ultimo e Tadeusz sono improntati a curiosità reciproca; sono privi di sentimentalismi, ma non esenti da affetto oltre che da stima.

Il mondo della migrazione è visto come un dato di fatto della zona in cui è ambientato il racconto; e l'integrazione tra polacchi e italiani è data dal rispetto che gli uni acquisiscono reciprocamente presso gli altri, dall'apprendimento linguistico da parte dei migranti e dalla cifra umana che al fondo percorre questa storia.

Si tratta di un'amicizia riuscita, meno problematica, per quanto non durevole a causa di eventi esterni (il ritorno di Tadeusz in Polonia la conclude necessariamente), di quella tra il narratore e il personaggio Caracas di *Napoli ferrovia*.⁹⁷

Il rapporto tra immigranti clandestini e popolazione locale italiana è messo bene in rilievo, in forma diversa, anche in *Terraferma*, un film del 2011, esistenzialmente e socialmente riflessivo e di alta qualità estetica, diretto da Crialesi, in cui sia la solidarietà come valore positivo, sia il rifiuto dell'altro, sono in primo piano.

Se in un precedente film di Crialesi, *Nuovomondo* (2006), gli emigranti italiani viaggiavano verso il miraggio degli Stati Uniti all'inizio del Novecento,⁹⁸ nel successivo *Terraferma* sono gli africani del ventunesimo secolo a occupare la scena delle speranze e della tragedia, rappresentati sulle imbarcazioni clandestine, ricacciati da un'applicazione ligia alle regole ma priva di comprensione umana delle autorità portuali e della Guardia di Finanza e costretti infine anche a perire in mare se non raccolti.

L'umanità in quanto valore di compassione e disponibilità verso l'altro si realizza in collegamento al "codice del mare" e della vita, contrapposto a quello della legge che può anche risultare ottusa oltre che letale, come qui accade quando Ernesto, un pescatore anziano che si ostina a svolgere la propria professione senza cedere agli allettamenti della modernità (otterrebbe centomila euro se vendesse l'imbarcazione), salva dall'annegamento alcuni clandestini, che si danno alla fuga giunti a terra, e, nascondendola illegalmente nel garage della nuora Giulietta, un'etiopica che dà alla luce un figlio. Scoperta la fuga degli altri, gli viene sequestrato il peschereccio. Ernesto contrappone, assieme ad altri pescatori che non derogano dall'esistenza che, su quest'isola di minime dimensioni (Linosa), hanno sempre condotto; e invocano il diritto di salvare vite umane seguendo i doveri di chi va per mare, spazio in cui non si lascia morire chi chiede soccorso. La storia della donna africana, carica di tragedia, si conclude con un'infrazione delle norme da parte del nipote di Ernesto, Filippo, che alla fine, per sfuggire ai controlli di polizia e permetterle di ricongiungersi col marito a

⁹⁶ In *La comunista*, Firenze, Giunti, 2012, pp. 69-139.

⁹⁷ Milano, Rizzoli, 2007.

⁹⁸ Film di Crialesi (2006).

Torino, dissequestra abusivamente l'imbarcazione e la porta verso la terraferma, in un'ultima ripresa dall'alto del peschereccio in mare aperto: vince l'umanità sul rispetto pedissequo della legge.

Si è frattanto provocato un dramma della coscienza, perché Filippo, dopo il sequestro, per evitare altri problemi alla famiglia, aveva rigettato nottetempo in mare dei clandestini che cercavano soccorso sulla sua barca, per ritrovarne alcuni deceduti alla deriva sulla spiaggia il mattino dopo. In parte, il suo gesto verso la donna africana è di redenzione.

Oltre al rapporto tra la comunità dell'isola e gli immigranti, c'è un ulteriore e diverso *altro*, ovvero i turisti che arrivano in frotte due mesi l'anno. Una ragazza affittuaria della casa di Giulietta ha assistito al respingimento dei naufraghi e si trova necessariamente a giudicare Filippo, pur non denunciandolo. Lo zio di Filippo gestisce uno stabilimento balneare e porta in giro i turisti in barca. Qui sembrerebbe che la modernità abbia invaso la società tradizionale. Nondimeno, le motivazioni si esentano da un giudizio del tutto negativo sui comportamenti dei personaggi, perché la catena degli eventi ha anche un'inevitabilità. Come sopravvivere, spiega Giulietta, su un'isola che non offre prospettive di lavoro? La condizione di chi accoglie o respinge i clandestini non parrebbe in definitiva molto superiore a quella di chi arriva senza niente. Anche i turisti non sono tratteggiati esclusivamente nella loro superficialità, presentano anzi aspetti di pietà, almeno in parte, sebbene la loro alienità al mondo isolano sia totale.

Questa storia e documento, che punta sul rapporto tra società arcaica e modernizzazione, sulle relazioni tra diversi, sul conflitto tra norma e umanità, è scandita dalla musica notevole di Piersanti e da riprese nitide e che alternano il vicino e il lontano. Metafora è, oltre la relativizzazione e la rappresentazione dell'isolamento dell'ultima scena, la ricerca di luoghi e paesi su un mappamondo illuminato nella globalizzazione contemporanea.

Per ultimo, ma non certo in ordine di importanza, in questa scelta concisa di testi narrativi e pellicole, il film *Io sono Li* di Andrea Segre. Il regista dichiara di occuparsi di "realità apparentemente minori, cui la grande narrazione mediatica non concede spazio di parola, ma che rappresentano spesso il punto di vista più importante, più profondo, più umano. È la loro dignità che metto al centro dei miei racconti".⁹⁹

È proprio questo ciò che più colpisce in *Io sono Li*, opera che rappresenta uno spezzone sociale di sfruttamento, di sopravvivenza di mestieri di una fase storica precedente a quella attuale e di comunicazione tra persone appartenenti a culture diverse.

La laguna chioggina si popola di pescatori all'antica e al contempo di giovani arroganti e dediti ad attività illegali. Un'associazione cinese organizza gli appartenenti a lavorare in Italia, ma li costringe a una disciplina precapitalista, esponendoli a sofferenza.

Le connotazioni dello spaccato sociale sono realistiche, nondimeno il contrappunto del paesaggio è percorso da lirismo; e la protagonista recita diverse poesie classiche cinesi, che commentano la vita confermando verità universali, mentre riportano a un mondo in cui la modernità non ha campo.

La storia è quella di Shun Li, una cinese che lavora duramente prima in una fabbrica di tessuti, poi in un bar, per riscattare il prezzo che le consentirà di portare con sé nell'immigrazione in Italia il figlio di otto anni rimasto in Cina col nonno; e di Bepi, un pescatore prossimo alla pensione, di origine croata anche se in larga misura italianizzato. Nasce un'amicizia confinante con l'amore: un sentimento sincero, malvisto tanto da alcuni dei colleghi di Bepi quanto dalla comunità di Li, la quale si vede costretta, pena la minaccia di non poter avere il figlio con sé, a interrompere la frequentazione del pescatore, venendo inoltre trasferita altrove, sempre nel Veneto, dai suoi capi.

⁹⁹ Intervista con A. Segre, a cura di F. Fusco (movieplayer.it).

Solo con ritardo Li verrà a sapere della morte di Bepi, che le ha lasciato il capanno di pesca, da lui reputato la sua vera casa; e che lei brucerà con un rito di commozione come esequia allegorica postuma dell'uomo.

I soldi per il figlio, infine arrivato dalla madre, provengono da una collega cinese riuscita a sfuggire al controllo dell'organizzazione che l'ha portata in Italia: prima di andarsene lascia il riscatto per il bambino di Li.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV., *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- AA. VV., *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, a cura di Lunaria, Roma, Edizioni dell'Asino, 2011.
- AA. VV., *La costruzione del ceto medio. Immagini sulla stampa e in politica*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- ALBERTAZZI, D. e McDONALD, D., a cura di, *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*, Basingstoke (Hampshire), Palgrave Macmillan, 2008.
- AMELIO, G., *La stella che non c'è*, 2006.
- ACQUAVIVA, S., a cura di, *Ritratto di famiglia degli anni Ottanta*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- BAUMAN, Z., *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity, 2000.
- BECK, U., *Risk Society*, London, Sage, 2002.
- BERSANI, D., *Indignate*, Roma, Newton Compton, 2011.
- BERTONI, R., a cura di, *Specchi di realtà: Aspetti del rapporto tra narrativa e società in Italia dopo il 1989*, Trinity College Dublin and Trauben Torino, 2011.
- CASSESE, S., *Governare gli italiani: Storia dello Stato*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- CENSIS, <http://www.censis.it/>.
- CENSIS, *I valori degli italiani 2013*, Venezia, Marsilio, 2013.
- CERI, P., *Gli italiani spiegati da Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- CROUCH, C., *Postdemocracy*, Cambridge, Polity, 2004.
- CODELUPPI, V., *Vetrinizzazione sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- COLLINS, R., "The End of Middle Class Work: No More Escapes", in AA. VV., *Does Capitalism Have a Future?*. Oxford University Press, 2013, pp. 37-70.
- CREMONA, R. e DE CECCO, V., *Miss Little China*, 2009.
- CRIALESE, E., *Terraferma*, 2011.
- DE MARCHI, C., *La vocazione*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- ELLIOTT, A. e LEMERT, C., *The New Individualism*, London, Routledge, 2006.
- FERRAIOLI, L., *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- GALLINO, L., *La lotta di classe dopo la lotta di classe. Intervista a cura di P. Borgna*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- GINSBORG, P., *Berlusconi*, Torino, Einaudi, 2005.
- GINSBORG, P., *Salviamo l'Italia*, Torino, Einaudi, 2010.
- HARVEY, D., *Seven Contradictions and the End of Capitalism*, London, Profile Books, 2014.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, <http://www.istat.it/>; e in particolare i dati commentati di *Noi Italia Istat*, <http://noi-italia2014.istat.it/>.
- LIVORSI, F., "Divisione e bilanciamento dei poteri nell'Italia di oggi", *Critica marxista*, 2, 2011, pp. 37-42.
- MAGATTI, M., *I nuovi ceti popolari*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- MAZZUCCO, M., *Limbo*, Torino, Einaudi, 2012.
- OSSERVATORIO SULL'ITALIA DI DEMOS & PI, <http://www.demos.it/>.
- PARI OPPORTUNITÀ, <http://www.pariopportunita.gov.it/>.
- PASQUINO, G., *La nuova politica*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- PIKKETTY, T., *Capital in the Twenty-First Century*, The Belknap Press of Berkeley University Press, 2014.
- REA, E., *La Dismissione*, Milano, Rizzoli, 2002.
- REA, E., *L'occhio del Vesuvio (Le avventure di un povero polacco di talento)*, in *La comunista*, Firenze, Giunti, 2012, pp. 69-139.
- SEGRE, A., *Io sono Li*, 2011.
- SALA, E., *Donne, uomini e potere, diseguaglianze di genere in azienda, politica, accademia*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- TUTTITALIA, <http://www.tuttitalia.it/>.
- URBINATI, N., *Democrazia in diretta*, Milano, Feltrinelli, 2013.

- VALENTINI, C., *Le donne fanno paura*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
- VECCHIO, C., *Giovani e belli. Un anno fra i trentenni italiani all'epoca di Berlusconi*, Milano, Chiarelettere, 2009.
- VIDOTTO, V., *Italiani/e. Dal miracolo economico a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.